

Rassegna del 03/09/2014

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	1	Intervista a Matteo Renzi - «Rispetteremo il 3% ma flessibilità sui tempi del fiscal compact» - Renzi: «Subito tagli per 20 miliardi e sul bonus non torno indietro»	Napoletano Roberto	1
CORRIERE DELLA SERA	13	Jobs act in Senato, subito duello sull'articolo 18	Marro Enrico	7
CORRIERE DELLA SERA	12	Statali, spunta la proroga del blocco degli stipendi «Non si può dare tutto a tutti»	Sensini Mario	9
SOLE 24 ORE	13	Flop dei saldi estivi il calo arriva all'8%	Scarci Emanuele	10
SOLE 24 ORE	1	Il «made in Italy» rischia di perdere almeno un miliardo - L'export paga un prezzo alto	Fortis Marco	11
SOLE 24 ORE	5	Bce pronta per il piano-liquidità - Draghi accelera sugli acquisti di Abs	Merli Alessandro	13
CORRIERE DELLA SERA	8	Napolitano sul Csm: basta ritardi - Napolitano: basta rinvii su Csm e Consulta	Bianconi Giovanni	15
REPUBBLICA	14	D'Alema al veleno "Renzi si sforza ma risultati insoddisfacenti" - Pd, D'Alema boccia Renzi "Risultati insoddisfacenti il partito così è a rischio"	Smargiassi Michele	17
CORRIERE DELLA SERA	8	Forza Italia scalpita: sul governo cautela rischiosa	Di Caro Paola	19

EDITORIALI E COMMENTI

GIORNALE	1	Renzi dimentica le partite Iva A loro neanche una promessa - Nel mare di annunci neppure lo straccio di una promessa per le partite Iva	Filippi Stefano	20
REPUBBLICA	11	Spinta all'export e deflazione addio Ora l'Italia fa il tifo per la svalutazione	Livini Ettore	22
CORRIERE DELLA SERA	9	La Nota - Il premier va avanti tra scetticismo e «fuoco amico»	Franco Massimo	24

SETTORI

REPUBBLICA	24	Acquisti con il cellulare business da 5 miliardi E ora irrompe Apple	Longo Alessandro	25
------------	----	--	------------------	----

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA MILANO	1	L'orgoglio della moda per salvare il commercio e rilanciare lo shopping - La sfida della moda per mettere un freno al crollo dei consumi	Asnaghi Laura	27
-------------------	---	--	---------------	----

«Rispetteremo il 3% ma flessibilità sui tempi del fiscal compact»

Renzi: so bene che l'establishment mi critica, ma io sto con la gente
Tagli di spesa di 20 miliardi nel 2015. A Cottarelli ho chiesto di restare

L'INTERVISTA. Il presidente del Consiglio: so che qualcuno storce il naso, ma il Paese si salverà con i suoi imprenditori e le sue famiglie

Renzi: «Subito tagli per 20 miliardi e sul bonus non torno indietro»

«Avanti con le privatizzazioni ma no alla vendita di un'altra quota di Eni ed Enel entro l'anno. Sul lavoro la direzione di marcia è il contratto a tempo indeterminato flessibile»

LA RIDUZIONE DELLA SPESA

Da lunedì incontrerò tutti i ministri e valuterò con loro tagli del 3% per ciascun dicastero. Risorse a istruzione e ricerca

LAVORO

La riforma è urgente e lavoriamo all'intesa in Parlamento. Il superamento dell'articolo 18? È la direzione, ma servono nuove tutele

PARTECIPATE

Il rinvio serve per studiare un intervento più meditato: non escludo le vendite, ma è più utile percorrere la strada delle aggregazioni

La benzina del consenso

Non credo che chi governa debba necessariamente scontentare, le riforme hanno bisogno del consenso: per questo non cambierò metodo

La scuola e gli insegnanti

Le assunzioni dei precari della scuola? Sono 150mila, le faccio gradualmente e lo scambio con l'introduzione di una selezione meritocratica

Operazione taglia-debito

Non esiste nessuna operazione straordinaria taglia-debito: non possiamo permetterci un danno reputazionale

di **Roberto Napolitano**

Ha una sciabola in mano, Matteo Renzi, e la brandisce muovendosi da un capo all'altro della stanza nel suo ufficio a Palazzo Chigi. Il fido portavoce, Filippo Sensi, a un certo punto, teme che, tra un roteare e l'altro, venga giù un pezzo di lampadario. Guardavo entrambi e pensavo se avevo davanti un novello condottiero o un Don Chisciotte e, soprattutto, in quel lampadario per un attimo ho visto l'Italia e il suo rischio di una caduta fragorosa. Dio ce ne scampi. A Matteo Renzi e al suo governo, in questi primi sei mesi, non abbiamo risparmiato critiche dal giorno di esordio, a partire dalla composizione della squadra. Non abbiamo condiviso il calendario delle priorità: l'emergenza è l'econo-

mia non le riforme istituzionali che sono ovviamente molto importanti, ma per noi vengono appena dopo. Il Paese ha bisogno di ritrovarsi in un disegno civile di sviluppo che liberi le risorse positive e crei un «ambiente» di competitività e di legalità capace di catalizzare fiducia e attrarre investimenti per dare opportunità serie ai troppi giovani senza lavoro e ai troppi quarantenni/cinquantenni che la sera vanno a letto con un'occupazione e la mattina dopo si svegliano senza un impiego e senza la speranza di riaverlo. Ascoltiamolo.

Presidente, il bonus da 80 euro non ha portato l'auspicata scossa all'economia italiana, ma vendite al dettaglio in caduta (-2,6%), nuovo balzo della disoccupazione (12,6%), l'Italia in deflazione e re-

cessione. Il Paese esige serietà: l'emergenza è il lavoro e il lavoro può venire solo dagli investimenti. È ancora in tempo per farlo: se la sente di dire che i 10 miliardi che ha impegnato per il bonus li mette tutti per ridurre il costo del lavoro privato e se la sente di prendere l'impe-



gno di fare (non annunciare) una vera riforma del mercato del lavoro?

Nel modo più categorico le rispondo no sulla prima ipotesi. Ho un'opinione radicalmente diversa e ritengo prematura la valutazione degli effetti del bonus sull'economia: ogni considerazione è parziale in assenza di uno studio serio.

Abbiamo voluto il bonus da 80 euro per dare un senso di giustizia sociale e sostenere il potere d'acquisto del ceto medio che è stato tassato in questi anni e non ha mai visto un intervento di riduzione delle tasse così significativo. Quindi, non solo lo confermo, ma se riesco, lo allargo. Nello stesso tempo, però, abbiamo ridotto l'Irap sulle imprese del 10%...

Lo avete fatto aumentando le tasse sugli utili societari.

Anche qui c'è una logica: abbiamo voluto spostare tassazione dal lavoro alla rendita finanziaria. Per quanto riguarda, invece, la riforma del mercato del lavoro, le assicuro che ci sarà entro l'anno, tocca al Parlamento, ma rispetteremo l'impegno assunto.

Del mercato del lavoro ne parliamo subito dopo, insisto sul primo tema: le elezioni sono passate, il bonus nell'urna si è visto, nell'economia no. Sbagliare una volta è concesso, ma insistere nell'errore con le poche risorse pubbliche disponibili può essere davvero pericoloso...

Che sia sbagliato lo pensa lei, caro direttore. Il bonus darà i suoi effetti perché verrà confermato e percepito finalmente come strutturale. Deve essere stabile, e percepito come tale. Il ceto medio ha bisogno di respirare.

Nel frattempo l'economia reale langue, la disoccupazione aumenta, lo stesso ceto medio respirerà per davvero solo se l'impresa tornerà ad assumere creando posti di lavoro veri. Servono scelte impopolari, presidente, la situazione dell'Italia è delicatissima da troppo tempo. Nel novembre del 2011 l'emergenza finanziaria ha messo a rischio i nostri titoli sovrani. Oggi questa emergenza finanziaria non c'è più, ma la situazione dell'economia reale è più grave di allora e nulla permette di escludere che la speculazione si risvegli. Possibile che non ci si renda conto che si debbano mettere al centro della politica economica gli investimenti e ciò che è in grado di favorirli scontentando tutti quelli che si devono scontentare?

Io non credo che chi governa debba necessariamente scontentare: questa è una visione octroyée della democrazia, una concezione per la quale c'è un'aristocrazia che dirige e un popolo che non capisce, un'aristocrazia che sa qual è il bene e governa senza coinvolgere il popolo. Noi, al contrario, dobbiamo coinvolgere il popolo e io oggi sento che il Paese è coinvolto, la gente mi dice "andiamo avanti". L'establishment che storce il naso è lo stesso che ha portato il Paese in queste condizioni.

Presidente, ripeto, la situazione è seria, le cose vanno fatte qui e ora, non av-

verto nelle sue parole il senso dell'urgenza. A furia di dire "il popolo è con me", per non parlare di altro, non c'è il rischio di ritrovarci commissariati?

Macché, non esiste. Il nostro Paese deve uscire da questo pregiudizio negativo su se stesso. Noi diamo all'Europa più di quello che l'Europa dà a noi. Ma quale commissariamento, direttore? Certo, dobbiamo fare le riforme e farle velocemente, ma le dobbiamo fare per i nostri figli non per l'Europa. Mi scusi, ma lei avrebbe mai creduto che il cooperatore Poletti cambiava in senso liberale la riforma del mercato del lavoro della professoressa Fornero e restituiva l'accesso al lavoro ai giovani dando loro le opportunità che erano state frettolosamente tolte?

E' arrivato il momento di parlare senza diplomazie della riforma del mercato del lavoro. Le chiedo: avremo o no il contratto di lavoro a tempo indeterminato flessibile?

Sulla riforma del lavoro si è fatto un primo intervento importante per decreto, abbiamo corretto un errore grave e ci sono già i primi segnali di inversione di tendenza nell'utilizzo dei contratti a termine per l'ingresso sul mercato del lavoro. Si può fare, per decreto, il nuovo welfare? No, ma sono certo che il Parlamento entro la fine dell'anno approverà il jobs act. Introduciamo in Italia il modello di lavoro tedesco non quello spagnolo.

L'Europa, ma soprattutto l'esigenza di smuovere l'economia italiana (esigenza nostra) spingono per il contratto di lavoro a tempo indeterminato flessibile. Presidente, è chiaro che il nodo oggi è politico, ma non doveva essere lei l'uomo politico che abbattava i tabù?

Una cosa è abbattere i tabù, un'altra violare i regolamenti parlamentari. Mi pare che stiamo mettendo fretta al Parlamento su tutto. Sul lavoro, se sarà possibile, cercheremo ancora di anticipare. Confido che il Senato possa varare la riforma entro ottobre, confido che l'esame del provvedimento possa procedere bene e speditamente. Abbiamo bisogno di scelte coraggiose e innovative, fuori dalla logica dei veti incrociati.

Contratto a tempo indeterminato flessibile vuol dire anche superamento dell'articolo 18 e della reintegra obbligatoria?

Quella è la direzione di marcia, mi sembra ovvio. Sarà possibile solo se si cambierà il sistema delle tutele.

Torniamo sempre lì: come vede presidente, per salvare il Paese a volte occorrono scelte impopolari, la riforma del lavoro della Germania la volle il cancelliere Schroeder e gli costò la mancata rielezione, ma la Germania e i tedeschi ancora oggi da quella riforma traggono vantaggi economici e sociali.

Non ho paura di perdere le prossime elezioni, ma molte delle riforme che dobbiamo fare sono popolari: la riforma della pubblica amministrazione è popolare per la gente, magari non per i sindacalisti ai quali abbiamo dimezzato i permessi. Lo stesso vale per la spending review...

La aspettavo qui, anche se mi corre l'obbligo di segnalare che parlare già di riforma della pubblica amministrazione come cosa fatta è francamente troppo. Soprattutto, sulla spending review sono curioso di capire come farà. Ci sono tagli da effettuare per 17 miliardi solo per coprire le misure esistenti a partire dal famoso bonus. Per fare 17 miliardi non bastano di certo i tagli ai costi della politica...

Rispetto i suoi giudizi, direttore, e anche i suoi pregiudizi, ma saremo misurati dai fatti. I tagli non saranno per 17 miliardi, ma io ne immagino 20 perché intendo liberare risorse da investire nei settori strategici come l'istruzione e la ricerca senza aumentare le tasse.

Pregiudizi non ce ne sono, ma quest'anno siete riusciti a malapena a fare 3 miliardi di tagli, molti dei quali a carico come sempre degli enti locali che poi ricorrono all'aumento delle tasse. Comprende che sentirla parlare di 20 miliardi con tanta sicurezza desta più di una perplessità?

Che lei abbia perplessità non mi sembra una notizia e, comunque, nessuno ha mai fatto la riduzione di tasse che abbiamo fatto noi. Ho qui il bilancio dello Stato, questa estate me lo sono studiato bene, sono più di 800 miliardi di spesa pubblica e credo che sia arrivato il momento di cambiare metodo. Lunedì incontrerò tutti i ministri con il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e valuterò con loro tagli del 3% per ciascun ministero...

Presidente, siamo sempre al taglio lineare perfetto, così non si va molto avanti.

Nei fatti ogni ministro potrà e dovrà valutare le singole spese da tagliare. Le posso garantire che da tagliare ce n'è, se una famiglia può risparmiare 40/50 euro su un budget di duemila, non vedo perché lo Stato non possa fare altrettanto avendo a disposizione una spesa di 800 miliardi.

Se era così facile, lo avrebbero già fatto tutti, non le pare?

Bisogna passare dalla cultura della spesa storica a quella della spesa strategica. È finito il tempo di chi ti risponde: ho sempre fatto così. Nessuno ce l'ha mai fatta? Non è un buon motivo per non provarci. Le sfide difficili mi piacciono.

Nel frattempo ancora una volta la riforma delle partecipate degli enti locali, prevista da alcuni articoli della bozza dello sblocca Italia, è saltata. Come vede tra il dire e il fare...

Inserire quella norma lì sarebbe stato un errore. Ho fatto il sindaco e ho sempre sofferto la schizofrenia legislativa. Adesso che sono dall'altra parte della barricata, non ripeto gli errori che ho sempre criticato. Se vogliamo intervenire sulle partecipate si fa in modo organico, non in modo arzigogolato. Lo faremo con un disegno strategico, come previsto dal ddl Madia che affida una delega in questo senso.

Almeno ci dirà se lei è per la vendita o per l'aggregazione?

Non sono in contraddizione. La vendita riguarda alcuni Comuni mentre strategicamente credo possa rivelarsi più utile favori-

re processi di aggregazione facendo attenzione a distinguere le singole situazioni. La Cassa depositi e prestiti e, in particolare, il Fondo strategico possono diventare una sorta di promoter delle aggregazioni e l'obiettivo finale è quello di passare da ottomila a non più di mille società. Se poi si vendono o quotano, meglio.

Ogni ministero deve tagliare, ma lei vuole assumere 100 mila insegnanti e, quindi, deve tagliare un altro miliardo per pagare i nuovi stipendi. Non crede che sarebbe più serio occuparsi di ricerca e laboratori e coprire i vuoti in organico allungando gli orari di cattedra?

Sono centocinquanta, a dire il vero i professori bravi lavorano già molto di più dell'orario di cattedra. Noi comunque proponiamo un vero e proprio patto educativo: facciamo le assunzioni gradualmente, ma intanto cambiamo le regole introducendo criteri meritocratici, selezionando gli insegnanti, dando al preside il potere di scegliere chi ritiene più bravo, questa per me è la vera rivoluzione. Dobbiamo recuperare maggiore spazio per alcuni insegnamenti come l'educazione civica, artistica e quella fondamentale della lingua inglese. Qui bisogna fare di più: perché la Rai, ad esempio, non può pensare di trasmettere in prima serata film in lingua inglese sottotitolati?

Ma è vero che Cottarelli non ha la sua fiducia e se ne vuole andare?

Falso. Cottarelli ha la mia fiducia e quella di Pier Carlo. Ha chiesto di tornare a Washington al Fondo monetario, ma io gli ho chiesto di restare. Vedremo se riusciremo a trattenerlo. In ogni caso la spending si fa per circa 20 miliardi.

E' vero che il suo governo avrebbe chiesto informalmente a un gruppo di banche estere di studiare la fattibilità di un'operazione domestica taglia-debito attraverso la creazione di una società veicolo posta fuori dal perimetro della pubblica amministrazione per gestire, attraverso dismissioni e valorizzazioni, partecipazioni azionarie e immobili?

Falso, non esiste nessuna operazione taglia-debito. Non si fa: non possiamo permetterci un danno reputazionale. Per risolvere il problema del debito dobbiamo tornare a crescere, deve farlo l'Europa e noi con lei. La cornice è chiara: 300 miliardi di investimenti sono stati promessi da Junker, altri 200 sono quelli della Bce e dovremo vigilare che attraverso il credito questi quattrini arrivino all'economia reale. Noi dobbiamo metterci le riforme e lo stiamo facendo. Lei credeva che si arrivava al primo voto finale su Senato, titolo quinto, legge elettorale? Delega fiscale, semplificazione della Pubblica amministrazione e giustizia a partire da quella civile e dallo smaltimento dell'arretrato, le abbiamo fatte, sono riforme partite, non mi pare che in questi mesi siamo stati fermi. Pedaliamo, altro che se pedaliamo. Sullo sbloccacantieri anche voi avete ironizzato sulle cifre realmente aggiuntive, abbiamo trovato 3,8 miliardi e non mi pare poco, ma soprattutto sblocciamo i cantieri, la proroga delle concessioni autostradali vale 10 miliardi, i piani di lavoro fermi da Nord a Sud ora ripartiran-

no, per le Ferrovie sblocchi per sei miliardi. Poi c'è il credito d'imposta per la banda larga, ma ho voluto che fosse limitato nel tempo, è una finestra che si apre solo per chi investe subito. In tutto, sono oltre 40 miliardi gli investimenti sbloccati.

Presidente, l'elenco è nutrito, questi 40 miliardi non li vedo proprio. La sfida è un'altra: tradurre gli impegni in fatti, evitando il boomerang degli annunci, scegliendo priorità e agendo di conseguenza con serietà. Restiamo sul taglia debito, si faranno almeno i 10 miliardi di privatizzazioni previsti per quest'anno e quelli a venire?

Le privatizzazioni si faranno e i target previsti verranno rispettati. Non sono convinto che si debba partire da Eni e Enel. Non vedo prioritario ridurre le quote dello Stato in due società che hanno grandi potenzialità, il corso dei titoli può ancora crescere, si può fare un discorso più strategico. Abbiamo dato un indirizzo di lungo corso a queste aziende e siamo convinti che questo indirizzo possa produrre nuovo valore da ulteriormente valorizzare. Questo vale anche per le Poste dove Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare. Esiste il tema di fare cassa: con Padoan troveremo le soluzioni idonee.

Presidente, ritorno sul tema dell'urgenza italiana: crede davvero che, con l'itinerario da lei indicato, potrà ricavare spazi di manovra su crescita e flessibilità con un Hollande così debole e una Merkel così forte e così rigida?

Innanzitutto, mi faccia dire che su questi temi c'è più convergenza in Europa di quanto si possa leggere sui giornali. Noi teniamo fermo il 3% ma c'è una flessibilità possibile nella tempistica del fiscal compact: se facciamo le riforme, e come ho detto le faremo, potremo avere più tempo per il rientro del debito. Il punto decisivo è trovare il modo affinché l'impegno di Juncker sugli investimenti promossi e promessi si traduca in realtà e, come ho già detto, le misure straordinarie di Draghi devono arrivare all'economia reale. La Francia sta al 4% di deficit/pil noi restiamo al 3% perché con il nostro debito abbiamo bisogno di questo elemento di credibilità.

Quindi per quest'anno, visto l'andamento del pil, saremo costretti all'ennesima e distruttiva manovra correttiva?

No, innanzitutto perché sono convinto che il risultato sulla crescita non sarà così negativo come si dice e poi perché possiamo puntare sul dividendo dei tassi bassi sul debito pubblico e su un buon andamento del fabbisogno. Dati negativi e positivi si annullano.

Vorrei tanto che avesse ragione ma, vista la delicatezza di queste partite, non era forse meglio per l'Italia avere in Europa un ministero economico di peso piuttosto che lady Pesc, indipendentemente dal giudizio che si può avere della Mogherini?

La risposta è sì se si pensa che l'Europa sia solo quella dello spread e dell'economia, la risposta è no per chi come me ritiene che la pace sia un valore ancora più importante da difendere e, dove necessario, costruire. L'Italia deve tornare a pensare in grande, puntando sul mondo e non solo sulle vicende di casa nostra. Non è detto, peraltro, che un commissario economico non italiano non possa tutelare meglio il nostro interesse sulle politiche di crescita e di flessibilità.

Ci sarà un rimpasto di governo? Si parla di Alfano alla Farnesina e di Delrio agli Interni...

Fantapolitica. La squadra è questa e non si tocca. A tempo debito sostituirò solo il ministro degli Esteri.

Posso dirle presidente che mi resta un dubbio, pesante: ha o no la piena consapevolezza della gravità della crisi specifica italiana? La priorità oggi è l'economia non le riforme istituzionali che sono ovviamente importanti, è proprio sicuro che nel suo programma di mille giorni ci sia un disegno organico che rifletta questa urgenza, il senso di una rotta che porti a un clima di competitività e di legalità su cui scommettere per favorire davvero la ripresa degli investimenti e lo spirito di rinascita di un Paese?

Non pensavo di convincerla, direttore, ma avendo convinto quattro italiani su dieci, ho una grande responsabilità che mette i brividi. Questo risultato mi spinge a non guardare in faccia nessuno, considero tale consenso il capitale per il cambiamento di questo Paese. Per dirla in termini economici, questo 41% è un utile che reinvesto nella nostra azienda, che è l'Italia. Ma continuerò a farlo con quello stile di leggerezza che è mio: non è serio solo ciò che viene detto con una faccia seria. Vengo da una cultura personale e politica per cui nessuno è indispensabile, per cui ci si può prendere sul serio anche sorridendo. Per salvare l'Italia non servono facce corruciate, ma idee pesanti. Sono convinto che il Paese non si salva se non si salverà con i suoi imprenditori, le sue famiglie, i suoi lavoratori, la sua gente. Perciò io continuerò a coinvolgere gli italiani anche se l'establishment storcerà il naso e tutti insieme usciremo da questa crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Il riferimento è il modello tedesco

«Sulla riforma del lavoro – afferma Renzi – si è fatto un primo accordo importante per decreto, abbiamo corretto un errore grave e ci sono già i primi segnali di inversione di tendenza nell'utilizzo dei contratti a termine per l'ingresso sul mercato del lavoro». Quanto alla seconda parte del jobs act, la delega, il premier confida nella sua approvazione entro l'anno. Il modello di riferimento sarà quello tedesco. E sul superamento dell'articolo 18, «quella è la direzione di marcia – ha commentato – ma servono nuove tutele»

EUROPA

Teniamo fermo il deficit al 3%

«Noi teniamo fermo il 3 per cento del deficit ma c'è una flessibilità possibile nella tempistica del fiscal compact: se facciamo le riforme, e come ho detto le faremo, potremo avere più tempo per il rientro del debito. Il punto decisivo è trovare il modo affinché l'impegno di Juncker sugli investimenti promossi e promessi si traduca in realtà e, come ho già detto, le misure straordinarie di Draghi devono arrivare all'economia reale»

PARTECIPATE

Più utile aggregare, non escluse le vendite

Il premier difende la scelta di non aver inserito la riforma delle partecipate nel Dl sblocca-Italia. «Sarebbe stato un errore. Ho fatto il sindaco e ho sempre sofferto la schizofrenia legislativa». Necessario «intervenire in modo organico». Fra vendita e aggregazioni il premier ritiene più utile aggregare perché la vendita riguarda alcuni Comuni. Cdp e fondo strategico possono fare i «promoter delle aggregazioni». L'obiettivo è passare da 8 mila aziende a mille. «Se poi si vendono o si quotano, meglio»

SPENDING REVIEW

Più tagli alla spesa

«I tagli non saranno per 17 miliardi ma io ne immagino 20 perché intendo liberare risorse da investire in settori strategici come l'istruzione e la ricerca senza aumentare le tasse». «Ho qui il bilancio dello Stato, sono più di 800 miliardi di spesa pubblica e credo sia arrivato il momento di cambiare metodo. Lunedì incontrerò tutti i ministri con il ministro dell'Economia Padoan e valuterò con loro tagli del 3% per ciascun ministero»

PRIVATIZZAZIONI

Eni ed Enel non sono la priorità

«Le privatizzazioni si faranno e i target previsti verranno rispettati» afferma Matteo Renzi che però non è convinto «che si debba partire da Eni e Enel». Il premier non vede come una priorità «ridurre le quote dello Stato in due società che hanno grandi potenzialità». L'indirizzo di lungo corso dato a queste aziende, secondo Renzi, può «produrre nuovo valore da ulteriormente valorizzare». E ciò vale anche per le Poste: «Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare»

INFRASTRUTTURE

Il ruolo dello sbloccacantieri

Con il decreto legge approvato dal Governo varate risorse aggiuntive per 3,8 miliardi. «Non mi pare poco», dice il premier che quantifica anche in 10 miliardi gli sblocchi di opere derivanti dalle proroghe adelle concessioni autostradali e in sei miliardi gli sblocchi relativi alle opere delle Ferrovie. Per il credito di imposta in favore della banda larga il premier dice invece di aver voluto lui una finestra temporale limitata che si apre soltanto per chi investe subito

Ha detto di loro



Pier Carlo Padoan

Ministro dell'Economia

Le privatizzazioni si faranno, ma non credo sia prioritario ridurre le quote in Eni ed Enel. Con Padoan troveremo una soluzione



Giuliano Poletti

Ministro del Lavoro

Lei avrebbe mai creduto che il cooperatore Poletti avrebbe cambiato la riforma del lavoro della Fornero in senso liberale?



Jean-Claude Juncker

Presidente eletto della Commissione Ue

Juncker ci mette 300 miliardi: il punto decisivo è trovare il modo perché questo impegno sugli investimenti si traduca in realtà



Federica Mogherini

Ministra degli Esteri, designata Lady Pesc

Sarebbe stato meglio un ministero economico? Sì se pensassi che l'Europa sia quella dello spread, ma io penso che la pace sia valore ancora più importante



Francesco Caio

Amministratore delegato di Poste Italiane

Abbiamo dato un indirizzo di lungo corso a queste aziende: alle Poste Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare

Come peggiora il barometro macroeconomico**Da giugno l'Italia è di nuovo in recessione**

L'Italia nel secondo trimestre dell'anno è entrata di nuovo in recessione tecnica. Il Pil è infatti diminuito dello 0,2% rispetto al primo trimestre (quando il calo si fermò allo 0,1%) e dello 0,3% in termini tendenziali.

Pil, valori assoluti. **In milioni di euro**

**Occupati italiani stabili, crescono gli stranieri**

In luglio occupati in diminuzione dello 0,2% rispetto a un mese prima (-35 mila persone) e dello 0,3% su base annua (-71 mila). Il tasso di occupazione degli stranieri sale dello 0,6%, per gli italiani resta al 55,4%.

Numero di occupati. **In migliaia**

**La disoccupazione torna a salire**

In luglio il tasso di disoccupazione è risalito al 12,6%, in aumento di 0,3 punti rispetto al mese precedente e di 0,5 punti sui 12 mesi. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari al 42,9%, (-0,8% sul mese; +2,9% sull'anno)

Tasso di disoccupazione % totale

**Il debito pubblico a quota 2.168 miliardi**

Il debito pubblico ha toccato un nuovo record in giugno superando quota 2.168,4 miliardi. Stando ai numeri del supplemento al Bollettino statistico di Bankitalia la crescita registrata nei primi 6 mesi è stata di quasi 100 miliardi.

Debito pubblico. **In miliardi di euro**

**Giù i prezzi al consumo, deflazione come nel 1959**

Per la prima volta dal 1959 l'indice nazionale dei prezzi al consumo in agosto ha registrato una dinamica negativa (-0,1% rispetto all'agosto del 2013; +0,2 su luglio). Scalino negativo (-0,2%) nei 12 mesi anche per l'indice armonizzato Ue

Tasso di inflazione tendenziale



Jobs act in Senato, subito duello sull'articolo 18

Non c'è accordo tra Poletti e Sacconi. Il ministro a Palazzo Chigi: i fondi Ue contro la povertà

Pensioni

Rilanciata l'idea del mini assegno in anticipo per evitare il rischio esodati

ROMA — Non c'è ancora accordo nella maggioranza sul Jobs act, il disegno di legge delega sulla riforma del mercato del lavoro, che domani riprende il percorso parlamentare nella commissione Lavoro del Senato, in prima lettura. Ieri mattina c'è stato un incontro tra il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e il presidente della commissione, nonché relatore del provvedimento, Maurizio Sacconi. Quest'ultimo, che è anche capogruppo dei senatori del Nuovo centrodestra, è tornato alla carica con la richiesta del suo partito di approvare un emendamento che deleghi il governo a cancellare per via diretta o indiretta l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello sui licenziamenti senza giusta causa. Ncd, forte delle parole dello stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che da un lato ha derubricato l'articolo 18 a una questione irrilevante ma dall'altro ha parlato della necessità di riformare tutto lo Statuto, chiede ora un emendamento in tal senso che, assumendo il carattere di una delega ad ampio raggio, consentirebbe di intervenire anche sull'articolo 18. Poletti, però, ha preso tempo, manifestando tutte le sue perplessità e resistenze ad accogliere la richiesta del partito di Angelino Alfano, nel timore che un eventuale cedimento possa aprire lo scontro con mezzo Pd e mettere a rischio il

cammino del disegno di legge.

Subito dopo Poletti è andato a Palazzo Chigi per un incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, e un breve saluto con il premier Matteo Renzi. Al centro della riunione con Delrio ci sarebbero stati i fondi europei del programma 2014-2020: circa 41 miliardi di euro ai quali si sommano i cofinanziamenti nazionali. L'Italia punta a chiudere l'accordo con Bruxelles entro questo mese e Delrio, che ha la delega in materia, insieme con Poletti ha esaminato in particolare i programmi di inclusione sociale sui quali potrebbero essere concentrati i fondi. Si tratta in particolare della lotta alla povertà attraverso la messa a regime e il rafforzamento del Sia, il sostegno all'inclusione attiva avviato dal predecessore di Poletti, Enrico Giovannini, che prevede percorsi personalizzati di inserimento sociale e lavorativo su misura per le famiglie povere e un assegno che può arrivare ora fino a un massimo di 400 euro. Secondo fonti di Palazzo Chigi e del ministero del Lavoro non si sarebbe parlato del Jobs act, ma non è escluso che Poletti ne abbia accennato a Renzi. Che comunque dovrà decidere se accettare o meno la richiesta di Ncd di presentare un emendamento all'articolo 4 della delega, che verrà esaminato probabilmente la prossima settimana. Non si sarebbe parlato neppure di pensioni, ma ieri sera lo stesso Poletti, intervenendo alla festa dell'Unità di Monasterace ha confermato che è allo studio l'ipotesi del prestito pensionistico a se stessi per i lavoratori delle aziende in crisi, che, se licenziati a 3-4 anni

dalla pensione potrebbero intanto prenderne un anticipo (6-700 euro al mese) da restituire poi in piccolissime rate da quando prenderebbero la pensione piena. «Cerchiamo di mettere dentro alla legge di Stabilità — ha detto il ministro — uno strumento per le persone avanti nell'età del lavoro, che non hanno ancora maturato il diritto alla pensione. Dobbiamo trovare il modo che chi perde il lavoro e non può ritrovarlo abbia almeno un reddito minimo per poter arrivare alla pensione».

Intanto nessun segno di ripresa dell'occupazione si registra nelle grandi imprese, quelle con almeno 250 addetti. A giugno non si è creato un posto di lavoro in più rispetto a maggio e se il confronto si fa con giugno del 2013 si osserva una diminuzione dello 0,8% al lordo della cassa integrazione e dello 0,5% al netto, dice l'Istat. Ed è sceso anche il numero di ore lavorate per dipendente: dell'1,2% in un anno. Rispetto a giugno del 2013, infine, la retribuzione lorda e il costo del lavoro per dipendente sono aumentati rispettivamente del 2,2% e dell'1,6%. Dati, che seppure limitati alle grandi imprese, segnalano al governo le priorità: il rilancio dell'occupazione e il taglio del costo del lavoro. Sul primo punto l'esecutivo è intervenuto col decreto che ha liberalizzato i contratti a termine e facilitato l'apprendistato e appunto con il Jobs act. Sul costo del lavoro, il governo ha ridotto del 10% l'Irap quando ha varato il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti, promettendo che avrebbe fatto di più nel 2015.

Ma bisogna prima trovare le risorse.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro nelle grandi imprese



-0,8%

L'occupazione nelle grandi imprese nel mese di giugno al lordo della cassa integrazione. Il dato netto è -0,5%. Diminuito dell'1,2% anche il numero di ore lavorate per dipendente

12,3%

Il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre del 2014, in crescita di 0,2 punti su base annua. Per gli uomini l'indicatore è all'11,5% mentre per le donne è al 13,4%

Statali, spunta la proroga del blocco degli stipendi

«Non si può dare tutto a tutti»

Righetti: vedremo nel Def. La tela europea di Padoan

ROMA — Investimenti, riforme strutturali, risanamento dei bilanci favorevole alla crescita. Avviata lunedì insieme al premier la definizione della legge di Stabilità per il 2015 — per la quale resterebbe in piedi anche l'ipotesi di un ulteriore congelamento dei rinnovi contrattuali per gli statali —, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è rimesso al lavoro sulla tela europea. L'obiettivo è quello di giungere già alla riunione dei ministri delle Finanze di Milano, del 12 e 13 settembre, a indicare le linee guida di una politica economica più favorevole alla crescita, con un uso «più intelligente» delle regole sulla stabilità.

Il vertice è informale, non c'è un'agenda definita, non si prenderanno decisioni e non necessariamente verranno definite delle «conclusioni» del vertice. Ma si avvierà una riflessione che il governo italiano si augura possa portare a passi concreti tra novembre e fine anno, quando si accavalleranno la nomina della nuova Commissione e la messa a punto definitiva delle leggi di bilancio nazionali. Al vertice parte-

ciperanno anche il presidente della nuova Commissione, Jean Claude Juncker, e il presidente della Bce, Mario Draghi, oltre a tutti i ministri delle finanze europei.

L'Ecofin di Milano, in ogni caso, sarà occasione di una prima verifica importante sulla «taratura» delle leggi di bilancio del 2015 che i governi stanno elaborando. Renzi e Padoan hanno ribadito che il deficit dell'Italia resterà comunque sotto il tetto del 3% del prodotto interno lordo, ma hanno lasciato intendere che, per non uccidere la debole crescita dell'economia, sarebbe opportuno prendere tempi un po' più lunghi per arrivare al pareggio di bilancio. Dando un po' di respiro all'economia con la conferma del bonus di 80 euro ad una platea forse un po' più ampia, si pensa ad esempio alle famiglie numerose, e senza tagli insostenibili dal punto di vista sociale.

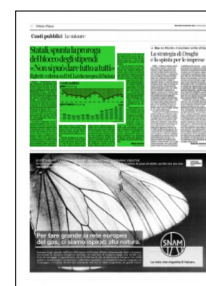
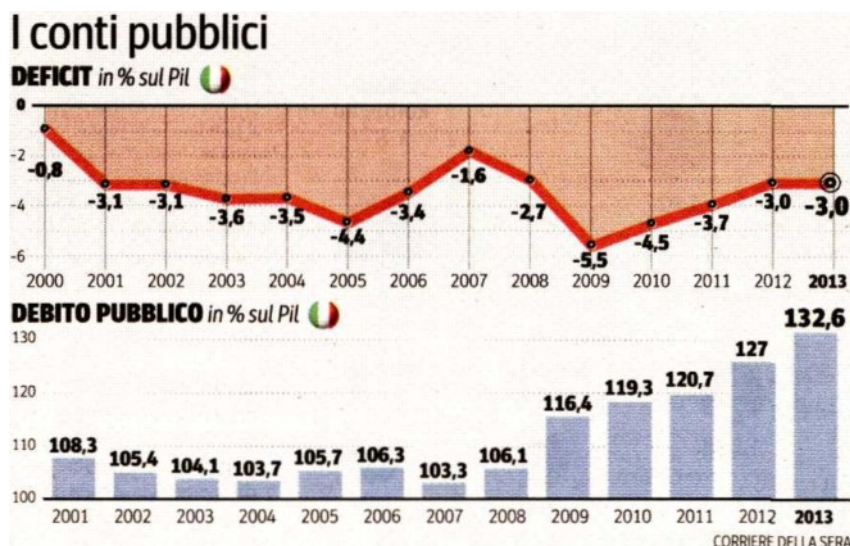
Anche gli obiettivi di risparmio della spending review, che restano alti, saranno definiti tenendo conto della necessità di non deprimere troppo la crescita dell'economia, ed in particolare i

consumi. Anche se, dice il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Righetti, «il governo deve fare delle scelte» e «non si può dare tutto a tutti», a proposito del rinnovo del contratto per i dipendenti pubblici, lasciando presagire un ulteriore congelamento dei contratti per gli statali.

Mantenendo il deficit sempre sotto al 3% il risanamento del bilancio in termini strutturali proseguirebbe, ma con ritmi un po' più lenti, e comunque senza infrangere le regole europee, che consentono di tener conto delle circostanze eccezionali. L'obiettivo del pareggio potrebbe essere raggiunto più avanti, impostando subito un piano di rientro e un calendario di riforme serrate per spingere il potenziale di crescita dell'economia.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consumi. Codacons: spesa media a 65 € Flop dei saldi estivi il calo arriva all'8%

Emanuele Scarci

■ Flop per i saldi estivi: il calo medio delle vendite oscilla tra il 5 e l'8% rispetto al 2013 e la spesa media effettuata da una famiglia su due non supera i 65 euro. È il Codacons a fornire una prima stima dell'andamento dei saldi estivi, partiti il 5 luglio scorso e che si concludono in questi giorni.

«Il bonus da 80 euro in busta paga del governo Renzi – sostiene Carlo Rienzi, presidente del Codacons – non ha fatto il miracolo e non ha spinto in alto le vendite in saldo. Il settore dell'abbigliamento soffre in modo particolare i tagli di spesa delle famiglie, che dirottano gli acquisti solo su beni indispensabili e attendono periodi migliori per le altre spese. Il Governo deve liberalizzare i saldi, così come avviene nel resto del mondo, in modo da creare più occasioni d'acquisto per i consumatori».

Diverso il trend degli acquisti con carta di credito segnalato dall'Osservatorio CartaSi: in luglio sia gli acquisti nel canale online che in quello fisico sono stati positivi, +0,9%, dopo dieci mesi di sofferenze. L'analisi specifica del Paniere Saldi (pari a 1,6 miliardi su 7,6 del totale

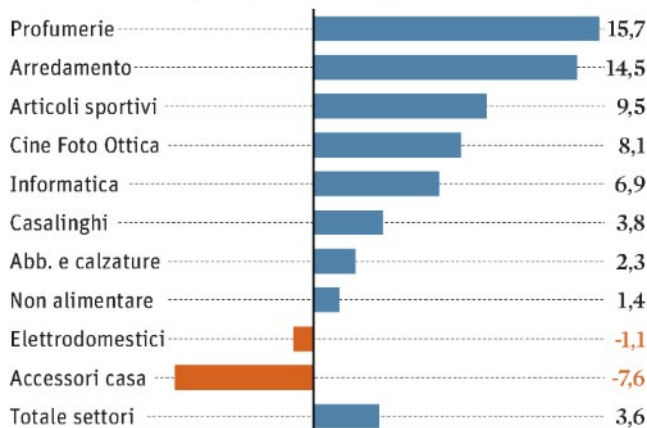
spesa con carte) evidenzia una crescita in linea con il mercato complessivo (+3,6% verso +4% delle altre categorie).

I settori con le performance migliori sono stati profumeria (+15,7%) e arredamento (+14,5%), ma con abbigliamento e calzature, che rappresenta oltre il 56% del paniere, a determinare l'inversione di tendenza, è infatti cresciuto del 2,3%, a fronte di una contrazione del 6% registrata nel luglio 2013. «Ci sono ancora molto incertezze – osserva Francesco Pallavicino, responsabile analisi di mercato e posizionamento di CartaSi – ma si notano elementi di ripresa rispetto a un anno fa». L'andamento per comparto vede la crescita in doppia cifra degli accessori moda (+15,3%) e il ritorno in territorio positivo di vestiario (+2%) e calzature (+3,4%). Le tensioni politiche internazionali hanno influenzato gli acquisti degli stranieri. La spesa di carte estere nelle voci del paniere saldi si è fermata al +1,6% contro il +6,9% del 2013, in crescita per tutti i Paesi di provenienza, fatta eccezione per russi e ucraini. E i russi pesano per quasi il 20% sul totale dello speso estero nel paniere saldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paniere saldi CartaSi

Andamento della spesa per settore; luglio 2014/13. Variazioni %



Fonte: Osservatorio Acquisti CartaSi 2014



L'impatto sull'export italiano. In un decennio il mercato russo è passato dal quindicesimo all'ottavo posto ma nei primi cinque mesi dell'anno le vendite sono già calate del 6,7%

Il «made in Italy» rischia di perdere almeno un miliardo

LE ANALISI: CRISI LOCALE, COSTO GLOBALE

L'export paga un prezzo alto

FULMINE A CIEL SERENO

La crisi russo-ucraina arriva in un momento in cui i rapporti commerciali erano tornati al top dopo la grande recessione

di **Marco Fortis**

La Russia è un partner importante dell'Italia per l'energia: nel 2013 abbiamo importato 6 miliardi di euro di petrolio e 7,4 di gas naturale.

Due voci che contribuiscono in gran parte a determinare un deficit del nostro Paese con Mosca di 9,2 miliardi. Ma, al netto della voce energia, la Russia è anche un mercato cruciale per il "made in Italy", che in questi ultimi anni sta cercando nuovi sbocchi in rapida crescita rispetto ai tradizionali mercati. Nel 2013 l'Italia ha esportato verso la Russia beni per 10,8 miliardi di euro, confermandosi il secondo Paese della Ue dopo la Germania, davanti a Polonia, Olanda e Francia nell'interscambio con Mosca.

Appena 10 anni fa, nel 2003, la Russia era per l'Italia soltanto il quindicesimo mercato in valore per i manufatti, preceduta come importanza non solo dai nostri tradizionali maggiori Paesi clienti ma anche da Olanda, Grecia, Turchia, Austria, Polonia, Cina e Giappone. Nel 2013, invece, troviamo la Russia salita prepotentemente all'ottavo posto nelle destinazioni dei nostri manufatti, subito davanti a Turchia e Cina.

È interessante confrontare la dinamica di lungo periodo del nostro export verso la Russia con quella verso due grandi mercati del "made in Italy" come Giappone e Cina (si veda il grafico). Nel 1993, all'indomani della nascita della Federazione Russa, questa era decisamente meno importante di

Cina (esclusa Hong Kong) e Giappone per i nostri esportatori. Già nel 1995, però, superava una prima volta la Cina per valore di acquisti dall'Italia per poi tornare temporaneamente su livelli analoghi a quelli del nostro export verso Pechino nel quadriennio 1999-2003. Ma è dal 2004 che prende definitivamente avvio la grande crescita dell'export italiano verso Mosca, che in quell'anno distanzia non solo la Cina ma anche il Giappone. La galoppata dell'export italiano in Russia sembra non incontrare più ostacoli e nel 2008 raggiunge i 10,5 miliardi di euro, un livello di 4 miliardi superiore di alla Cina e di oltre 6 miliardi al Giappone. Poi, con la grande crisi mondiale del 2009, le nostre vendite in Russia subiscono un brusco calo, aggravato dalle difficoltà finanziarie di Mosca, calo che invece non è avvertito dalle esportazioni italiane verso la Cina che continuano a crescere. La Cina torna quindi nuovamente per noi più importante della Russia per un triennio, dal 2009 al 2011, ma in seguito le nostre vendite verso la Russia sopravanzano ancora quelle verso la Cina e nel 2013 l'export italiano verso Mosca torna anche sopra ai livelli pre-crisi del 2008, con un balzo a 10,8 miliardi.

La crisi russo-ucraina è giunta quindi in un momento in cui i rapporti commerciali tra Italia e Russia stavano accelerando dopo la parentesi della crisi.

Per capire quanto la Russia sia rilevante per il nostro export e soprattutto per alcuni grandi comparti del "made in Italy" basterà ricordare che nel 2013 Mosca è stata il settimo mercato per la nostra filiera tessile-abbigliamento-pelli-calzature, con 2,3 miliardi di euro esportati, e il quinto per la no-

stra meccanica, con 2,9 miliardi. Sempre nel 2013 l'Italia ha esportato in Russia 612 milioni di euro di alimentari e vini, 840 milioni di mezzi di trasporto, 743 milioni di metalli e prodotti in metallo, 658 milioni di apparecchi elettrici, 582 milioni di prodotti chimici, 522 milioni di articoli in gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi e 911 milioni di altri manufatti, di cui ben 687 milioni di mobili. Sono inoltre 17 le province italiane che nel 2013 hanno esportato verso la Russia beni per oltre 200 milioni di euro a cui si aggiungono altre 16 province con vendite superiori ai 100 milioni. In particolare, Milano, Vicenza, Bologna, Varese, Treviso, Reggio Emilia, Padova, Verona, Brescia e Modena sono le nostre prime 10 province esportatrici in Russia, sette delle quali con valori di venduto superiori ai 300 milioni di euro, Bologna e Vicenza sopra i 400 milioni e Milano solitaria in vetta con ben 1,2 miliardi. Ecco perché la crisi russo-ucraina ha già avuto e potrà avere un impatto molto negativo per il nostro commercio estero e l'economia italiana. Impatto che già si è manifestato nei primi cinque mesi del 2014 con un calo delle nostre vendite in Russia del 6,7% che rischia di aggravarsi con l'aumento delle ritorsioni commerciali. Se il calo del nostro export verso Mosca dovesse arrivare ad un 10% sull'intero anno in corso, ciò significherebbe per l'economia italiana perdere un miliardo di euro.

Analizzando i principali prodotti esportati dall'Italia in Russia scopriamo in testa alla classifica le calzature, seguite dall'abbigliamento. Ma il "made in Italy" che ha successo in Russia non è solo moda. Ci sono anche i prodotti per la casa e l'arredo e soprattutto la meccanica.

Sono invece meno rilevanti i va-



lori esportati dei singoli prodotti dell'industria alimentare, ma il trend di vendite di cibo e bevande "made in Italy" è stato in costante crescita negli ultimi tre anni, passando dai 476 milioni del 2011 ai 612 milioni del 2013 (+29%).

Da rilevare che, secondo l'indice Fortis-Corradini elaborato dalla Fondazione Edison in collaborazione con Gea, sono 1.000 i singoli prodotti in cui l'Italia figura prima, seconda o terza al mondo per migliore bilancia commerciale con la Russia, per un valore complessivo del nostro attivo pari a 8,5 miliardi di dollari. Siamo infatti primi al mondo per surplus verso Mosca in 311 prodotti, secondi in 341 e terzi in 348.

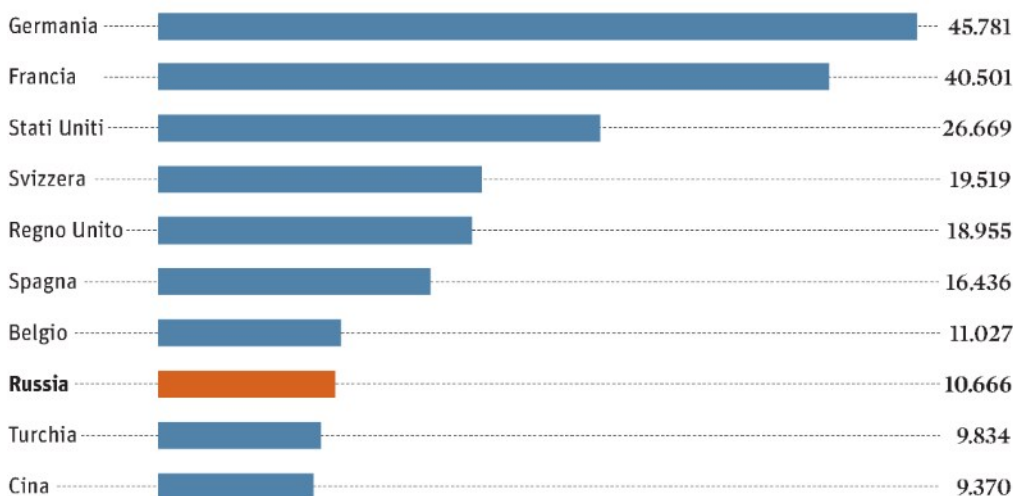
Ma l'Italia non è solo un importante esportatore verso la Russia. Degni di nota sono anche i nostri investimenti diretti esteri che, secondo una nota di Sace del marzo scorso, in base agli ultimi dati disponibili sono pari a 51 miliardi di euro. La principale destinazione degli Ide italiani in Russia rimane il settore energetico. La presenza italiana si sta però sempre più rafforzando anche in altri settori (difesa, elettrodomestici, agroalimentare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sorpasso sulla Cina

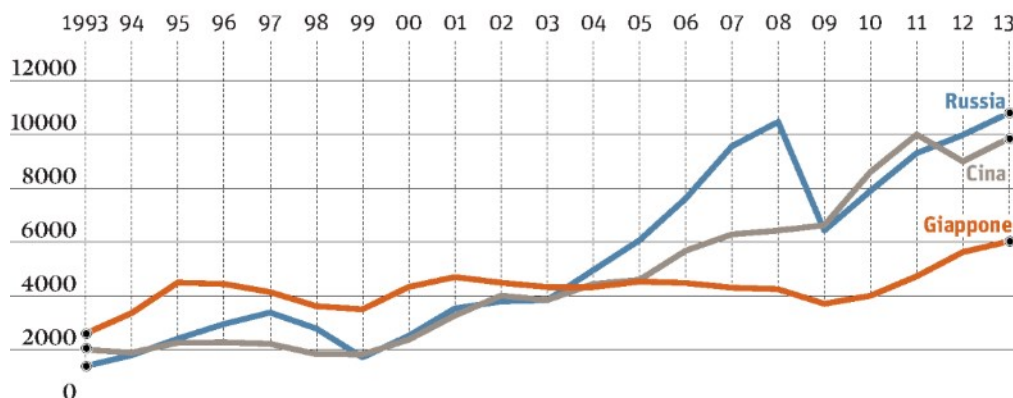
IL PESO DEL MERCATO RUSSO

Posizione della Russia tra i Paesi di destinazione dell'export manifatturiero italiano; 2013. In milioni di euro



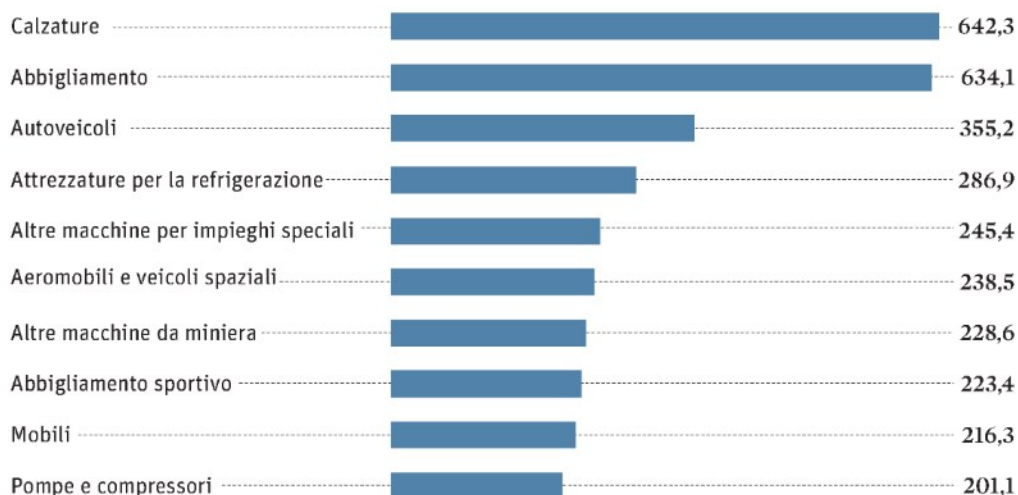
MOSCA A CONFRONTO CON PECHINO E TOKYO

L'export italiano verso Russia, Cina e Giappone. In milioni di euro



AL TOP DEL MADE IN ITALY

Primi prodotti esportati dall'Italia in Russia; 2013. In milioni di euro



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Ripresa Ue in stallo: Draghi chiederà al Consiglio di Eurotower l'avvio degli acquisti di titoli cartolarizzati

Bce pronta per il piano-liquidità

La manovra comincia dagli Abs: stanziati 100 miliardi

Un'accelerazione degli acquisti di titoli cartolarizzati (Abs). Andrà in questa direzione la strategia della Banca centrale europea per contrastare il crollo dell'inflazione e rilanciare la crescita in Europa. Il presidente della Bce, Mario Draghi, proporrà domani al consiglio di Eurotower l'avvio dell'acquisto dei titoli Abs, una manovra da 100 miliardi di euro.

Merli e Carrer > pagina 5

La lunga crisi
LE MOSSE DELLA BCE

Il potenziale

Un mercato da 1.400 miliardi che potrebbe essere il primo passo di un «Qe» all'europea

L'obiettivo

L'Eurotower intende rivitalizzare un settore crollato dopo la crisi finanziaria globale

Draghi accelera sugli acquisti di Abs

Attesi nella conferenza stampa di domani dettagli sul piano per rilanciare le cartolarizzazioni

I PALETTI DI FRANCOFORTE

Bruegel calcola un mercato potenziale di 3mila miliardi, ma la Bce intende comprare solo titoli «semplici, trasparenti e reali»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Un'accelerazione sugli acquisti di titoli cartolarizzati (Abs) sarà con ogni probabilità il prossimo passo della strategia della Banca centrale europea per contrastare il crollo dell'inflazione e della crescita nell'Eurozona. I mercati finanziari si attendono che il presidente della Bce, Mario Draghi, faccia chiarezza su questo punto domani alla conferenza stampa dopo la riunione di consiglio a Francoforte e che le operazioni partano anche prima che siano sciolti tutti i nodi di carattere regolamentare.

Delle quattro mosse annunciate nel giugno scorso, il taglio dei tassi d'interesse e la fine della sterilizzazione dei titoli acquistati negli anni scorsi in base al programma Smp (una misura per aumentare la liquidità) sono entrati in vigore subito. I finanziamenti alle banche mirati alla concessione di credito all'economia reale (Tltro) partiranno il 18 settembre, verranno replicati a dicembre e in altre sei operazioni successive. Ma è sugli acquisti di Abs, come ha detto di recente lo stesso Draghi, che all'Eurotower nelle ultime settimane è stato intensifica-

to il lavoro. Nei giorni scorsi la Bce ha nominato il colosso americano BlackRock consulente per definire il piano.

Si tratta di un mercato da 1.400 miliardi di euro che potrebbe costituire il primo passo di un quantitativo easing all'europea, data la riluttanza a procedere con l'acquisto di titoli del debito pubblico per il timore di incorrere in barriere legali e in una tempesta politica in Germania. Le emissioni di titoli cartolarizzati sono crollate dopo la crisi finanziaria globale del 2008 di cui questi titoli sono stati ritenuti una delle cause. In Europa, l'emissione è scesa da 818 miliardi di euro nel 2008 a 181 nel 2013, secondo cifre dell'associazione di istituzioni che operano sui mercati finanziari Afme.

La Bce intende ora rivitalizzare questo mercato, che consente alle banche di "impacchettare" prestiti, come quelli alle piccole e medie imprese, e i mutui immobiliari, e di cederli a investitori, in questo modo liberando capitale per la concessione di nuovo credito. Il solo annuncio della presenza della Bce sul mercato come compratore è destinato a rilanciare le emissioni. «L'intervento diretto della Bce può rendere gli Abs uno dei meccanismi per sbloccare il credito nell'area euro», hanno scritto Carlo Altomonte e Patrizia Busoli in un articolo per il think-tank Bruegel. Un calcolo dei due economisti stima che il mercato potrebbe arrivare a 3mila miliar-

di di euro, di cui 1.400 miliardi basati su prestiti alle imprese, di cui 300 su prestiti alle Pmi.

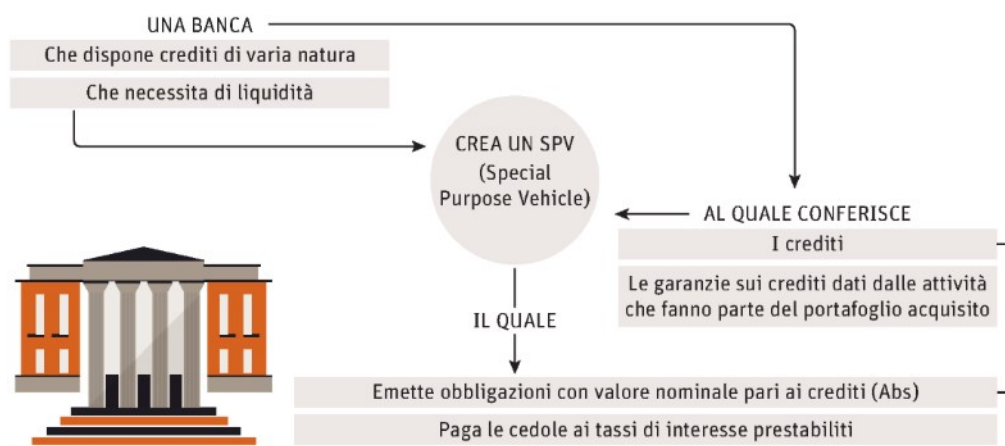
Draghi ha però precisato che la Bce intende comprare solo titoli «semplici, trasparenti e reali» per evitare di ripetere i disastri degli anni scorsi: niente «saliscie piene di derivati». Gli ostacoli principali sono di natura regolamentare, che vanno dalla definizione di cartolarizzazioni semplici e meno rischiose ai requisiti patrimoniali per queste operazioni, che al momento sono un forte disincentivo per le banche. Sul primo punto, le prime proposte sono state avanzate dall'Eioa, l'organismo europeo di controllo sulle assicurazioni e i fondi pensione (che sono potenzialmente fra i principali investitori in Abs). Sul secondo, è ormai riconosciuto che i requisiti di capitale, ispirati dalla crisi degli anni scorsi, sono ora troppo severi, soprattutto per le operazioni europee, che hanno un tasso di default molto più basso di quelle americane. Molti di questi ostacoli sono stati già individuati dalla Bce e dalla Banca d'Inghilterra in un lavoro congiunto avviato nell'aprile scorso. Ora le due banche centrali sono in prima fila nello sforzo di modificare le regole sia in Europa, dove è al lavoro la Commissione, sia nel Comitato di Basilea, sia nel G-20, che affronterà la questione al vertice di novembre in Australia. Ma i mercati si aspettano che la Bce si muova ben prima e che Draghi spieghi come intende farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



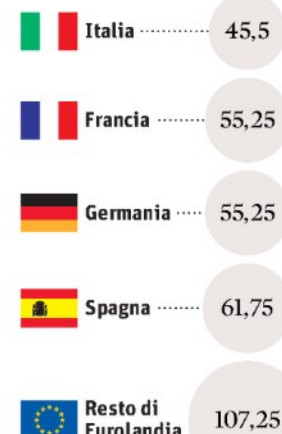
Come funzionano le cartolarizzazioni

L'ESEMPIO



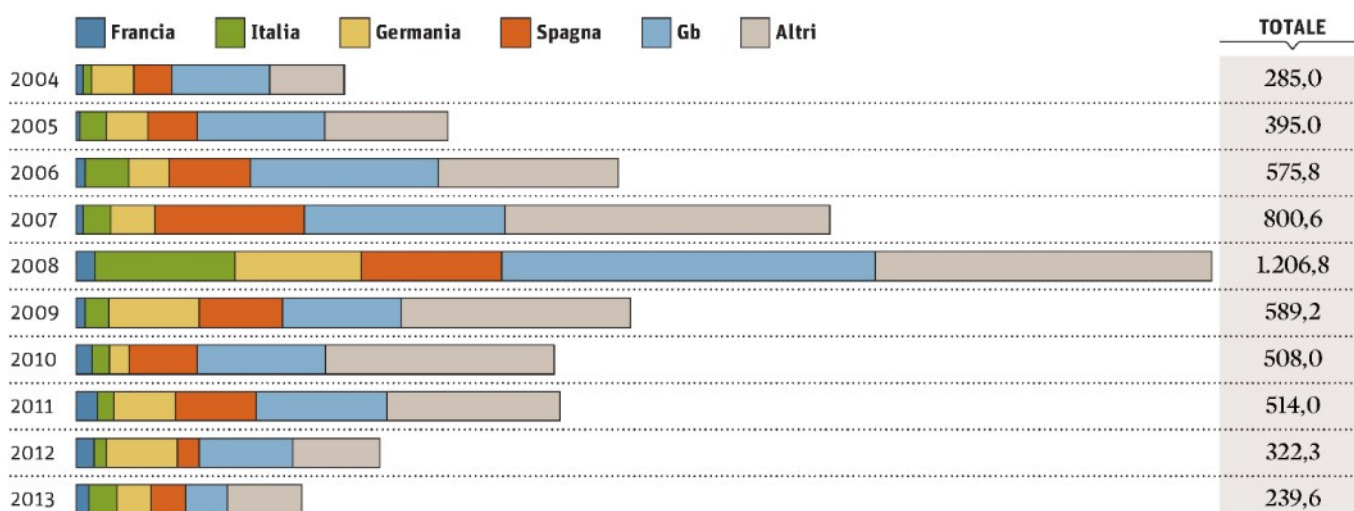
IL MERCATO POTENZIALE

Gli Abs per le Pmi, stime
In miliardi di euro



IL MERCATO UE DI ABS

Emissioni per Paese. In miliardi di dollari



Fonti: Borsa italiana, Sifma, elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Bruegel

Mancate nomine

Napolitano
sul Csm:
basta ritardidi GIOVANNI
BIANCONI

Basta ritardi, basta fumate nere. Il presidente Napolitano torna sul tema delle mancate nomine e si rivolge ai presidenti di Camera e Senato:

nonostante gli inviti, il Parlamento non ha ancora eletto i due giudici costituzionali che è chiamato a scegliere, né gli otto membri «laici» del nuovo Consiglio superiore della magistratura.

A PAGINA 8 Di Caro, Piccolillo

Napolitano: basta rinvii su Csm e Consulta

Lettera contro lo stallo politico sulle nomine. Grasso e Boldrini: richiamo opportuno

24

I componenti elettivi
del Csm, di cui 16
membri togati e 8 laici

Le scelte

Manca l'intesa sui due nomi per la Corte costituzionale e sugli otto laici del Consiglio

ROMA — Nei mesi scorsi s'era raccomandato con il ministro della Giustizia e col presidente del Consiglio, ma inutilmente: nonostante gli inviti del capo dello Stato, il Parlamento non è riuscito a eleggere i due giudici costituzionali che è chiamato a scegliere, né gli otto membri «laici» del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Un nuovo appuntamento è fissato per mercoledì 10 settembre, e per evitare altre «fumate nere» Giorgio Napolitano ha compiuto un passo formale, rivolgendosi ai presidenti del Senato e della Camera. «Confido che entrambi vi adopererete — ha scritto a Pietro Grasso e Laura Boldrini — presso i gruppi parlamentari per conseguire le convergenze tra maggioranza e opposizioni necessarie per il raggiungimento delle maggioranze richieste». E ancora, a sottolineare l'urgenza e di un appello che sembra un ultimatum: «Si tratta di adempimenti non ulteriormente differibili, poiché due giudici della Corte sono cessati dall'incarico il 28 giugno scorso, e il Csm ha concluso il suo mandato il 31 luglio; entrambi gli organi saranno inoltre chiamati ad affrontare, nei prossimi mesi, importanti scadenze».

Più di così, il presidente della Re-

pubblica non poteva fare. E se ha deciso di spingersi fino a una sorta di «messa in mora» del Parlamento, evidentemente, teme ulteriori tentennamenti e rinvii. Com'è successo dopo le esortazioni rivolte al capo del governo e al Guardasigilli. In realtà la questione riguarda Matteo Renzi più nella sua veste di segretario del Partito democratico che di presidente del Consiglio; è il partito, infatti, che deve raggiungere con le altre forze politiche l'intesa che consenta ai candidati di ottenere le «maggioranze qualificate» dei tre quinti dei componenti le assemblee per i giudici costituzionali e dei votanti per i membri del Csm. Finora Renzi non è stato in grado di raggiungere l'obiettivo. Ne è derivata una valanga di schede bianche, che ha già prodotto conseguenze.

L'elezione del presidente della Corte costituzionale per soli tre mesi — Tesauro, votato a luglio, lascerà l'incarico a novembre — è stata giustificata anche con la circostanza che la Consulta non era al completo. Scelta criticabile e criticata, a cui s'è giunti con l'alibi dell'inerzia parlamentare, sostenendo che un presidente di lunga durata debba essere nominato dall'organo nella pienezza del suo organico; una soluzione transitoria, insomma, dovuta all'inadempienza dei partiti.

Il nuovo Csm invece, di cui i giudici hanno già scelto i 16 rappresentanti togati, non s'è potuto insediare a causa del ritardo del Parlamento. Ne è derivata una proroga del precedente, scaduto il 31 luglio, all'inter-

no del quale c'è stata qualche scintilla per il tentativo di accelerare i tempi sulla nomina del nuovo procuratore di Palermo; nomina bloccata da una lettera giunta dal Quirinale nella quale il capo dello Stato (che è pure presidente dell'organo di autogoverno dei giudici) invitava a coprire prima gli uffici direttivi vacanti da maggior tempo. Ormai alla prossima scadenza mancano solo sette giorni, ma se pure l'appuntamento del 10 settembre dovesse andare a vuoto, il precedente Consiglio potrebbe ricominciare ad affrontare le pratiche pendenti nel pieno dei suoi poteri prolungati; compresa la nomina alla Procura palermitana.

Tuttavia le parole di Napolitano nella lettera a Grasso e Boldrini suonano perentorie: «È indispensabile che le forze politiche rappresentate in Parlamento, benché pressate da numerosi impegni, dedichino nel corso di questa settimana l'attenzione necessaria per compiere le loro scelte e garantire l'esito positivo delle prossime votazioni». E i presidenti di Camera e Senato hanno subito espresso «totale condivisione per il



richiamo del capo dello Stato, che rafforza ulteriormente le sollecitazioni» che essi stessi avevano già rivolto capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama.

In totale, deputati e senatori sono chiamati a indicare dieci nomi. Il listino delle quotazioni dei candidati è fermo a prima della pausa estiva, in attesa delle prossime riunioni da dove deve uscire la lista definitiva. Alla Corte costituzionale è previsto che vada un rappresentante scelto dal centro-sinistra e uno dal centro-destra. Tra le ipotesi circolate: Augusto Barbera, Luciano Violante e l'ex ministro Paola Severino da un lato; Donato Bruno, Niccolò Ghedini, Antonio Catricalà, Ignazio La Russa dall'altro. Ma visti i mancati accordi, è possibile che si vada su altri nomi.

Più complessa la scelta degli otto «laici» del Csm; perché la spartizione tra i partiti prevede uno spettro più ampio, e perché tra quegli otto l'organo di autogoverno dovrà poi eleggere il vicepresidente. Cinque rappresentanti spettano alla maggioranza (quattro al Pd e uno al Ncd), tre alle opposizioni (uno a Forza Italia, uno ai «grillini» che hanno già svolto una consultazione online e uno alla Lega o a Fratelli d'Italia). Tra i nomi indicati dal Pd per la vicepresidenza s'è parlato, oltre che di Paola Severino, di Massimo Brutti (che ha fatto parte del Csm tra il 1986 e il 1990) e Giovanni Fian-daca (anche lui ex consigliere, dal 1994 al 1998); quest'ultimo rischierebbe però di non raccogliere il necessario consenso fra i togati, a causa delle severe critiche mosse pubblicamente al processo sulla cosiddetta trattativa fra Stato e mafia, avviato dalla Procura di Palermo. Possibile outsider Giuseppe Fanfani, nipote di Amintore, sindaco di Arezzo, considerato molto vicino a Renzi e al ministro Maria Elena Boschi.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

D'Alema al veleno
"Renzi si sforza
ma risultati
insoddisfacenti"

SMARGIASSI A PAGINA 15

Pd, D'Alema bocchia Renzi "Risultati insoddisfacenti il partito così è a rischio"

"Non c'è una segreteria, solo fiduciari del premier"
Renziani al contrattacco: "Ti brucia non andare in Ue"

Le frecciate sulla politica estera:
"Stavamo per bombardare Assad e
aprire la via al califfato. Gaza? Ho
sentito protestare gli Usa, non noi"

MINISTRI INVISIBILI

Il premier? A parte i modi comunicativi brillanti, è molto attivo, generoso e coraggioso. Per il resto, i cittadini hanno difficoltà a ricordare i nomi del governo

SU LADY PESC

Mogherini è preparata, si è formata col lavoro internazionale nel partito. La sua nomina è la mia fine politica? Questo lo dice la stampa clandestina

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. Mille giorni? A Massimo D'Alema, per giudicare, bastano i duecento già trascorsi. «Il governo fa degli sforzi. I risultati per ora non sono soddisfacenti». Non dice «sforzi ancora insufficienti», che è la formula diplomatica di tutte le opposizioni interne, è proprio

sui risultati che l'ex premier bocchia il premier in carica: inutilmente volenteroso. Insomma ci prova, ma non ha le doti. Appena sceso dall'auto che lo porta alla Festa dell'Unità di Bologna apre la pagella di Matteo Renzi, ed è piena di insufficienze. «Vedremo quando arriveranno i provvedimenti, i cittadini attendono risposte sostanziali per una situazione molto pesante». I cittadini attendono. D'Alema è scettico. «A parte le modalità comunicative molto brillanti...», infierisce. Non solo sui compiti, ma anche sugli scolaretti. «Abbiamo un presidente del Consiglio molto attivo, coraggioso, generoso», e poi la botta, «per il resto penso che i cittadini avrebbero qualche difficoltà a ricordare l'elenco dei nomi del governo». Risultati insufficienti, ministri invisibili, e poi?

Poi, il partito. Inesistente. Il doppio incarico di Renzi premier e segretario vuol dire che il Pd non è retto da una vera classe dirigente, ma da «un gruppo di fiduciari del presidente del Consiglio», insomma è stato ridotto a «movi-

mento del premier». Ma così «avrà una vita molto stentata», perché i partiti non sono solo macchine per il consenso, lasciatelo dire a un uomo dell'era degli apparati solidi, «i partiti devono durare nel tempo, al di là del consenso fluttuante».

Finita la tregua, se mai c'è stata davvero, tra il più celebre dei rottamandi e colui che lo voleva rottamare. Non sembra esserci ancora riuscito. Curiosamente tempestivo, proprio ieri nella sua e-news Renzi scriveva: «Non ho fatto il tifo per la rottamazione perché volevo fare qualcosa di nuovo rispetto a quelli di prima, ma perché volevo fare qualcosa di meglio». E sempre ieri qualcu-



no ha provato a convincere D'Alema stesso che il suo tempo è finito, si rassegni. Uno dei giornali del suo stesso partito lo ha spedito impietosamente in pensione con un titolo in prima pagina: «L'ultimo stop segna la fine della carriera di D'Alema», lo stop sarebbe la sua mancata nomina a commissario europeo, e quel che è peggio, glielo scrive uno dei suoi collaboratori degli anni d'oro, Fabrizio Rondolino. E così, presidente? «Lo ha scritto Europa... Vedo che lei segue la stampa clandestina, questo le fa onore...», tira fuori gli artigli il D'Alema di sempre.

Maintanto, i renziani hanno capito che aria tira e imbracciato la contraerea: lo sbeffeggiano «leader Maximo perdente», twittano feroci: «D'Alema attacca Renzi perché pensa ancora alle nomine Ue». Insomma dicono: ti brucia che ti abbiamo preferito la Mogherini? Che Renzi abbia usato il tuo nome solo come spaventapasseri, per farla accettare alla Merkel? Gelido, D'Alema si chiude nella corazza: «Io continuo a fare quel che facevo prima. Presiedo un'istituzione culturale europea, sono un dirigente del Pse. Non è cambiata nulla nella mia vita».

Ma poi, sul palco, davanti a trecento persone moderata-

mente generose di applausi, e un Pierferdinando Casini ben più generoso di lui col governo, la sua lezione di politica internazionale è all'insegna del «quando c'ero io». Libano, Serbia, quando l'Italia si assumeva «dolorose responsabilità», agiva, non aspettava, e «cresceva di tanto così nella considerazione internazionale». Mentre oggi? «Due mesi fa stavamo per partecipare al bombardamento di Assad, che avrebbe aperto la strada all'esercito del califfato». Gaza? «Abbiamo sentito la protesta degli Usa, ma io avrei voluto sentire prima quella dell'Italia, che non c'è stata», e il ministro era Mogherini. Sulla quale, ovviamente, D'Alema non si scatena. Gli basta dire che conterà poco o nulla: «È una persona preparata, ma ciò che riuscirà a fare non dipenderà solo da lei», conta ben di più la squadra che la cancelliera tedesca, «vero dominus delle nomine», ha piazzato nei posti chiave, «tutti i vertici europei sono in mano a personalità vicine alla Merkel, personalità forti, esperte, autorevoli...». «Lo dici con invidia?», lo interrompe perfido Casini. «...E conservatrici», conclude D'Alema, impassibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AFFONDO

DELL'EX PORTAVOCE

Su "Europa" Fabrizio Rondolino, ex portavoce di Massimo D'Alema, sostiene che con l'esclusione dalle nomine Ue la carriera politica dell'ex premier è conclusa.

"Perché occuparsi di stampa clandestina?" replica D'Alema dalla festa dell'Unità.

"Europa" è un giornale del Pd. Il direttore Stefano Menichini ribatte a D'Alema: "Avevamo ragione, non gli è piaciuto com'è finita la storia del Pesc...".

Il centrodestra Cresce il disagio per i toni bassi: così si scompaiono. Ieri a Roma summit tra l'ex Cavaliere, Letta, Ghedini e Verdini

Forza Italia scalpita: sul governo cautela rischiosa

Ma Berlusconi difende la linea attendista: Renzi è popolare, un boomerang attaccarlo

ROMA — C'è chi è convinto che, dovesse decidere solo con la pancia e non «con la testa, come sta facendo», Silvio Berlusconi rispetto a Renzi avrebbe tutt'altro atteggiamento. Raccontano che, in questi giorni, con i fedelissimi l'ex Cavaliere — tornato ieri a Roma e subito a colloquio con Letta, Ghedini, Verdini — non abbia lesinato critiche al premier: «I provvedimenti che ha messo in campo sono davvero poca cosa: sono annunci, non c'è un soldo, non c'è una novità. Veramente deludente», ha ripetuto nelle ultime ore.

Parole che i suoi sottoscrivono ma che, nelle dichiarazioni ufficiali degli azzurri, vengono sfumate più che calcate. La linea ufficiale resta quella della scettica ma cauta attesa: «Renzi ha cambiato strategia comunicativa» e «l'effetto ipnosi è finito», dice Renato Brunetta nel suo Mattinale, ma Forza Italia per ora si limiterà a «vigilare». Anche Giovanni Toti è convinto che ci sia «poco arrosto» nei provvedimenti del premier, ma da qui a lanciare strali ci corre il mare.

Insomma, l'ordine di scuderia di tenere bassi i toni è rispettato. Ma in FI cresce il disagio per una linea che, è il timore, finirà «per farci perdere peso e voti, così si scompaiono». Sono in tanti a fremere, pur rimanendo in sostanziale silenzio. Lo stesso Brunetta, per volere di Berlusconi, è passato dalle accuse durissime ad analisi meno feroci. Ex ministri come la Gelmini soffrono nel vedere con quanta «superficialità» Renzi stia trattando il tema della riforma della scuola, visto che anche secondo Berlusconi «stanno creando aspettative in migliaia di persone che verranno deluse». Ghedini ha bocciato la riforma della giustizia, la considera pessima. Capestro continua a sostenere la sua ricetta di uno «choc» fiscale, perché tutto il resto è inutile perdita di tempo. E Raffaele Fitto, col suo silenzio interrotto da poche e pesanti parole, testimonia come il

malumore persista.

Da venerdì a domenica Gasparri a Giovinezza riunirà al campus «Everest» praticamente tutti i nomi noti del partito per il primo dibattito-sfogo del dopo estate, e se Fitto già ieri rilanciava con forza le primarie in Puglia in vista delle Regionali chiedendo «un partito e una coalizione nel quale si discuta», c'è da attendersi un affondo più pesante su quella che è considerata una linea troppo morbida di opposizione a Renzi.

Berlusconi sa bene che il suo partito scalpita, ascolta chi si lamenta perché «anche i giornali e le categorie ci hanno scavalcato nell'opposizione a Renzi», ma quando gli chiedono come ci si debba muovere non transige. Intanto perché «oggi, nonostante non stia facendo nulla, Renzi ha ancora un gradimento molto alto nei sondaggi. È vero che le critiche dall'alto arrivano, ma voi pensate che la gente normale legga i fondi dei grandi giornali? Attaccare oggi il governo non ci servirebbe a nulla, sarebbero colpi sprecati e perderemmo solo consensi», ripete.

Ma soprattutto, l'ex Cavaliere appare a chi gli parla angosciato dagli scenari internazionali e da una crisi geopolitica ed economica che «rischia di precipitare: siamo sull'orlo del baratro, stanno saltando gli equilibri mondiali, non possiamo metterci a combattere battaglie da cortile», insiste. E poi, «quale è oggi l'alternativa a Renzi? Se salta ora che si fa? Volete che arrivi la Trojka a prelevare i soldi dai conti correnti? Perché questo è il rischio che corre l'Italia...». Meglio attendere insomma. Proponendo ricette alternative ma senza toni ultimativi, frenando sulla legge elettorale per non dare a Renzi la possibilità di una via d'uscita disperata, quella del voto anticipato in primavera. Che Forza Italia, stavolta unita, davvero non vorrebbe affrontare.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi dimentica le partite Iva A loro neanche una promessa

*Nei «mille giorni» ce n'è per tutti, ma il governo si scorda del motore produttivo del Paese
Non si vede nulla per aiutare artigiani e professionisti in crisi. In arrivo solo nuove tasse*

DIMENTICATI DA RENZI

**NEL MARE DI ANNUNCI
NEPPURE LO STRACCIO
DI UNA PROMESSA
PER LE PARTITE IVA**

NESSUNA SVOLTA

**Per i piccoli imprenditori
non sono previsti
semplificazioni o sgravi**

IL «CONTENTINO»

**L'unica consolazione
è l'annunciato sconto
del 10 per cento sull'Irap**

di **Stefano Filippi**

Matteo Renzi dice che nel programma dei mille giorni ce n'è per tutti. Che cambierà faccia all'Italia, che sono state fissate date certe contro l'«annunciate» e che i risultati del suo governo saranno tutti verificabili «passo dopo passo», e comunque entro il 2017. Sarà. Per il momento, l'unico dato certo e verificabilissimo, anche se per niente sbandierato perché l'esecutivo non ci fa una grande figura, è che dall'orizzonte del governo sono spariti gli artigiani, le piccole imprese, le partite Iva, i professionisti. Quella che una volta era la spina dorsale del Paese ora è ridotta dalla crisi a una cenerentola. Quella rete di attività imprenditoriali e professionali in cui si è sempre articolato il tessuto produttivo più vitale è finita nel dimenticatoio.

Riforme, riforme, riforme. Il sito internet *passodopopasso* che dovrebbe scandire il diario della svoltane annuncia a valanga. Il Senato e le autonomie locali, la pubblica amministrazione e i permessi sindacali, la scuola e gli 80 euro. L'«annunciate» deborda in questo manifesto di belle intenzioni tradotte in diapositive (o «slide», come s'usa dire adesso): un miscuglio di cose fatte e da fare dove non mancano indicazioni minuziose come il piano per gli asili nido e l'elenco dettagliato dei cantieri con le infrastrutture dello sblocca-Italia.

Ma per le partite Iva niente del premier e dei suoi consiglieri non ha partorito nulla. Esse sono tagliate fuori dall'ondata di

novità che scuoterà lo Stivale, per loro non sono previste svolte, semplificazioni, alleggerimenti, defiscalizzazioni. Renzi aveva già escluso i piccoli imprenditori dal «bonus» degli 80 euro, venduto dal governo come una misura che riduce le tasse mentre le tasse non sono state toccate. Con

la sua «promessite», che fa il paio con la vituperata «annunciate», Renzi aveva garantito che quei mille euro annui sarebbero finiti in tasca anche ad artigiani e imprenditori. Ora sappiamo che le buone intenzioni (di cui, com'è noto, sono lastricate le vie per l'inferno) rimangono. Ma senza alcuna garanzia di allargamento.

Ieri il governo ha cominciato a riempire il sito internet (*passodopopasso.italia.it*) dove misurare i risultati dell'«annunciate». Sotto la testata campeggia un conto alla rovescia, ma non appaiono le date «cui ci siamo auto-co-

proclamato Renzi lunedì. Non esistono scadenze, non è fissato un termine alle promesse se non il 2017 al quale il premier vorrebbe arrivare senza essere giudicato. Manca perciò anche qualsiasi auto-costrizione. Il sito è soltanto un elenco propagandistico di argomenti sganciati tra loro: dai lavoratori Electrolux salvaguardati alla giustizia civile, dai permessi sindacali tagliati alle eccellenze dell'agroalimentare.

Ma anche in questo trionfo dell'autocelazione non si programma nulla per venire incontro alla crisi dei produttori. Le richieste avanzate in questi giorni da Giorgio Squinzi, leader di Confindustria, e Sergio Marchionne, numero uno di Fiat-Chrysler, sono rimaste lettera morta nel «Millegiorni».



Del «contratto unico conveniente per le imprese e i lavoratori» chiesto da Squinzi, sfrondando la giungla dei lavori flessibili come di quelli a tempo indeterminato, non c'è traccia.

Evidentemente Renzi pensa di essersela cavata con il taglio del tasso base dell'Irap per le piccole imprese (10 per cento) deciso in primavera. Qualcuno gli dica che, secondo il centro studi della Cna, la riduzione è un'aspirina perché la tassazione complessiva è calata appena dello 0,60 per cento. Non c'è traccia nemmeno di una revisione della riforma delle pensioni targata Elsa Fornero, che inchioda i lavoratori fino a 67 anni impedendo il ricambio generazionale nell'occupazione.

Lo sblocca-Italia, che avvia investimenti già decisi da cin-

que governi, si occupa soltanto dei cantieri delle grandi infrastrutture, non delle piccole imprese. Per loro non si prevedono alleggerimenti burocratici, semplificazioni degli adempimenti amministrativi, sgravi fiscali, incentivi per riportare in Italia le attività trasferite in Paesi dove abbonda la manodopera sottopagata, e nemmeno aiuti per la conquista di nuovi mercati o semplicemente per favorire assunzioni.

Perfino Susanna Camusso, leader della Cgil, ha detto che «il piano del governo è una serie di titoli in cui continuiamo a non vedere una reazione al fatto che non c'è uscita dalla deflazione, né dalla crescita della disoccupazione». E se lo dice lei...

Le associazioni produttive non cessano di lanciare allarmi. Su negozi e capannoni è in

arrivata la tangata della Tasi. Aumenta il rischio dell'usura. L'Istat segnala che l'occupazione non riprende. Per ogni negozio che apre, ne chiudono due mentre si espande indisturbato il commercio illegale dei venditori abusivi. Ma il maratona Renzi è convinto che per rilanciare l'attività degli imprenditori sia sufficiente la riduzione dei permessi sindacali, il dimezzamento dei diritti da versare alle Camere di commercio, il tetto agli stipendi dei manager, la semplificazione dei rimborsi dalla Pubblica amministrazione e il bando per favorire la nascita di start up agricole e agroalimentari previsto nel 2015. Sono questi gli unici provvedimenti del «Milleggiorni» che in qualche modo interessano il sistema produttivo. Briciole.

IL CONTROLLO SUI PROGETTI DI RENZI

Gli annunci sul sito **"passodopopasso.italia.it"** e la situazione dei lavori

■ SBLOCCA-ITALIA



Decreto per rimettere in moto i cantieri e l'economia

FC

Il decreto, approvato dal Cdm di venerdì 29 agosto, non è ancora stato pubblicato in Gazzetta ufficiale

■ BONUS IRPEF



80 euro in busta paga

FC

Decreto operativo. Ma Istat e Confindustria hanno dimostrato che i consumi sono fermi

■ P.A.



Riforma della Pubblica amministrazione

FC

Decreto approvato in via definitiva dal 7 agosto. Dei 17 decreti attuativi nessuno è stato ancora realizzato. Del disegno di legge delega ancora nessuna traccia

■ GIUSTIZIA



Riforma della giustizia civile

FC

Il dl ancora non è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale, quindi è falso affermare che le nuove norme sono già operative

■ P.A.



Permessi e distacchi sindacali dimezzati

FC

La circolare c'è. Tutta da verificare la sua implementazione

■ SENATO



Riforma Costituzionale e del Titolo V

FC

È stata approvata solo dal Senato in prima lettura, mancano altri 3 passaggi parlamentari

FC Fact-checking

L'EGC

Il dossier

Un deprezzamento del 10% della moneta comune rilancerebbe il Pil
Crescita di 20 miliardi in tre anni. Con più turisti e più investitori esteri

Spinta all'export e deflazione addio Ora l'Italia fa il tifo per la svalutazione

Nel primo semestre del 2014 la Fiat ha perso il 5% e Pirelli il 10% del fatturato a causa del caro valuta

In aumento anche i turisti stranieri che pagherebbero meno il soggiorno nel Bel Paese dove spendono 33 miliardi l'anno

ETTORE LIVINI

MILANO. Mini-euro? Sì, grazie. L'Italia aspetta da anni come manna dal cielo – e finora con scarsi risultati – un deprezzamento della divisa unica. A spiegare il perché basta un numero: +1,3%. L'aumento garantito in tre anni al Pil tricolore (stima dell'ufficio studi di Confindustria) da un calo del 10% della valuta Ue sul dollaro. Cifra più che sufficiente per compensare i 6 miliardi di spesa energetica in più necessari per fare il pieno all'auto e pagare le bollette di luce e gas e digerire un po' di inflazione. Ecco, voce per voce, i pro e i contro di un euro più debole.

PIL E EXPORT

Su questo fronte, l'effetto del mini-euro è chiaro: sarebbe un toccasana per imprese ed economia tricolori. Un deprezzamento del 10% sul biglietto verde – calcola viale dell'Astronomia – regalerebbe 20 miliardi in tre anni al Prodotto interno lordo italiano. E aumenterebbe di molto (+2,4%) la competitività delle nostre aziende nei confronti dei concorrenti che vendono le loro merci in altre valute.

Le esportazioni di beni e servizi dell'"Italia Spa" fuori dalla Ue valgono circa 235 miliardi l'anno, il 59% del totale. Un euro a 1,2 euro (dove lo vorrebbe Mario Draghi) rispetto agli 1,4 di luglio scorso basterebbe così a far crescere le nostre vendite all'estero di 11 miliardi l'anno. Per capire i danni del caro-cambi, del resto, basta guardare i bilanci del primo semestre 2014 delle grandi aziende quotate: a Fiat è costato il 5% del fatturato. A Pirelli addirittura il 10% delle entrate.

IL CARO-CARBURANTI

È la nota più dolente di un deprezzamento dell'euro. Un calo del 10% della moneta unica, stimano a Nomisma, aumen-

terebbe di 6 miliardi la nostra bolletta per greggio e gas, allargando il deficit energetico nazionale a 66 miliardi. Il costo di un rifornimento di benzina verde da 50 litri – a parità di prezzo al barile – salirebbe da 89 a 94 euro (le accise rimarrebbero invariate). A rischio stangata, con rialzi del 4-6%, sarebbe pure la spesa per luce e gas. A festeggiare sarebbe invece lo Stato visto che gli incassi per l'Iva sui carburanti potrebbero salire di 1,5 miliardi l'anno.

A mitigare l'effetto del mini-euro potrebbe però essere il calo in termini assoluti del prezzo del greggio. Il rafforzamento del dollaro sui mercati valutari, infatti, è stato quasi sempre accompagnato da una flessione delle quotazioni del petrolio sul mercato delle materie prime. E anche questa volta non pare fare eccezione: a giugno, con l'euro nella stratosfera a quota 1,4, un barile di greggio Wti costava 104 dollari. Ieri ne bastavano 92.

IL REBUS INFLAZIONE

Anche qui, nessun dubbio: il mini-euro farebbe ripartire i prezzi. Di quanto? Uno studio della Bce dice che la flessione del 10% corrisponde a un aumento dello 0,5% dell'inflazione. Salirebbero così i tassi di mercato e le rate dei mutui, la spesa al mercato ci costerebbe un po' di più, crescerebbero i rendimenti di Bot e Btp e l'Italia pagherebbe qualcosa in più anche per onorare gli interessi sul debito (oggi attorno agli 80 miliardi l'anno).

Il gioco però, specie dal punto di vista di Mario Draghi, vale la candela: un rialzo controllato del costo della vita consentirebbe all'Europa, Belpaese compreso, di sfuggire al rischio della stagflazione (la combinazione di economia al palo e inflazione negativa), uno scenario da incubo per le nazioni con altissimo debito pubbli-



co come la nostra.

IL TURISMO

Il calo dell'euro regalerebbe una bella boccata d'ossigeno al turismo in Italia. Il calcolo è semplice: a giugno scorso un turista americano doveva pagare 139 dollari per una camera d'albergo da 100 euro. Oggi la stessa sistemazione gli costa già 8 dollari in meno. Se la moneta unica scendesse a 1,2 euro – il livello cui punta la Bce – il risparmio sarebbe di ben 20 dollari. Lo stesso effetto cambio ci sarebbe per il conto del ristorante, gli ingressi ai musei, i biglietti dell'alta velocità e i vaporetti di Venezia. Risultato: le vacanze nel Belpaese diventerebbero all'improvviso molto più convenienti rispetto alla concorrenza delle mete extra-Ue che negli ultimi anni hanno fatto fortuna grazie a supereuro. I turisti stranieri hanno speso in Italia nel 2013 secondo Banca d'Italia 33 miliardi.

L'altra faccia della medaglia – a voler cercare il pelo nell'uovo – è che per gli ita-

liani imbarcarsi in un viaggio fuori dal Vecchio Continente costerà, causa capricci valutari, di più.

GLI INVESTITORI

Un altro benefico effetto collaterale della moneta debole sarebbe l'aumento dell'*appeal* dell'Italia per gli investimenti esteri. La forza della divisa unica (assieme ai nostri cronici deficit strutturali) ha fatto crollare del 58% dal 2007 a fine 2013 i soldi scommessi dagli stranieri sul nostro Paese.

La valuta più debole potrebbe fare da volano per un'inversione di rotta: garantirebbe risparmi sul costo del lavoro e su quello per gli impianti a chi vuol aprire una fabbrica o comprare un'azienda delle nostre parti. E, magari, riuscirebbe a convincere qualche azienda italiana a fare retromarcia, riportando in patria almeno una parte della produzione delocalizzata oltre-frontiera negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



235 mld

IL FATTURATO ESTERO

E' il valore delle esportazioni italiane fuori dai confini dell'Ue, il 59 per cento del totale



6 mld

IL CARO ENERGIA

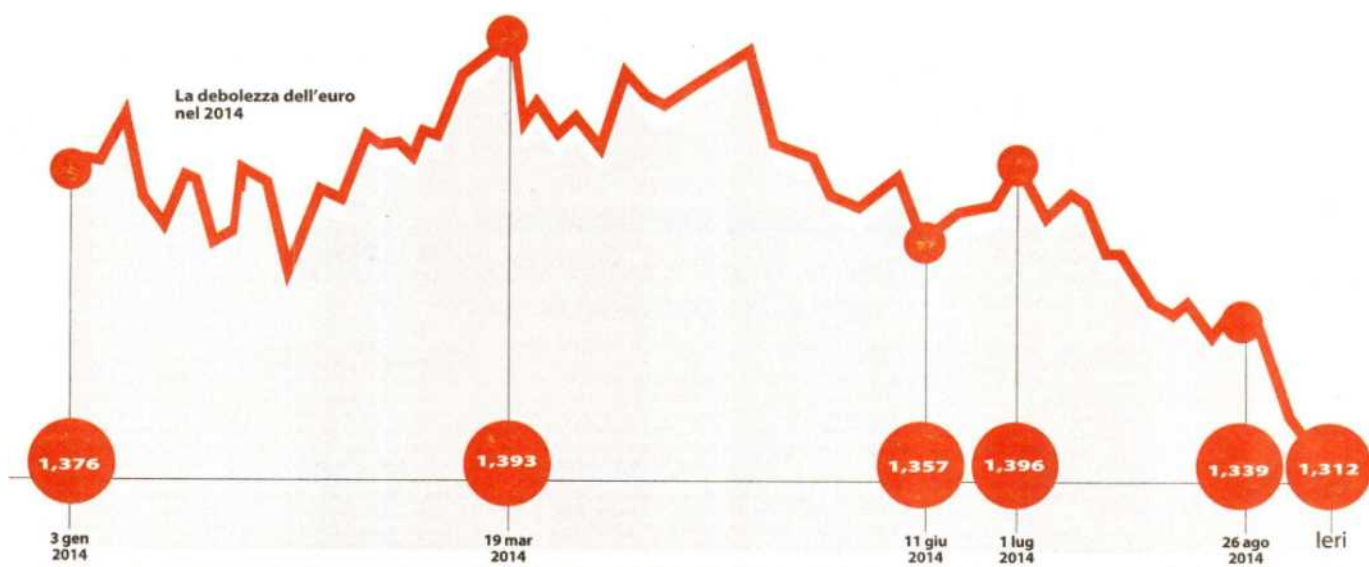
Il deprezzamento dell'euro aumenterebbe di 6 miliardi la bolletta energetica italiana



0,5%

L'INFLAZIONE

La moneta comune, se più debole, produrrebbe un risveglio della inflazione di mezzo punto



La Nota

di Massimo Franco



Il premier va avanti tra scetticismo e «fuoco amico»



Arrivano attacchi da fronti diversi a cominciare dai democratici

Colpisce che due personaggi distanti tra loro come l'ex premier Mario Monti e il segretario della Cgil, Susanna Camusso, esprimano giudizi taglienti su Matteo Renzi e il suo governo; di fatto, accusandolo di avere messo in cantiere un «piano dei mille giorni» pieno di titoli e vuoto di veri contenuti. Ma forse sorprende ancora di più il silenzio col quale il Pd ha accolto queste critiche. Anzi, arriva il «fuoco amico» di Massimo D'Alema. A replicare a Monti, attaccandolo, per paradosso è un'esponente di FI, Mara Carfagna: soprattutto per difendere la memoria politica di Silvio Berlusconi, spodestato nell'autunno del 2011 dall'esecutivo dei tecnici.

Per il resto, la corsa del presidente del Consiglio verso un futuro che continua a raffigurare radioso appare sempre più solitaria; circondata dal sostegno dei fedelissimi ma anche dalle ombre spesse della crisi economica e da quelle, meno vistose, di chi lo aspetta al varco. I sondaggi continuano a darlo stabilmente in sella, e descrivono gli avversari distanziati nettamente. Sta diventando sempre più chiaro, tuttavia, che le speranze di Palazzo Chigi di agganciare un'Europa in ripresa sono destinate a segnare il passo. Renzi ieri ha voluto sottolineare che i problemi sono continentali, non solo italiani.

«Il nostro dato negativo sulla crescita del secondo trimestre, che tanto ha alimentato il dibattito in casa nostra, è identico al dato tedesco: -0,2 per cento. Mal comune mezzo gaudio? Macché. Mal comune doppio danno», riconosce il premier, perché l'Italia è in condizioni ben peggiori. Su questo sfondo, sentirgli dire che «in mille giorni riportiamo il nostro Paese a fare la locomotiva, non l'ultimo vagone» dell'Europa, suona, a dir poco, azzardato. L'accusa di vel-

leitarismo non è ancora esplicita, ma comincia a serpeggiare. D'altronde, ci sarà qualche ragione se una minoranza del Pd finora afona, adesso rialza la testa.

La richiesta al governo è di cancellare dalla Costituzione l'obbligo di pareggio del bilancio; e pazienza se in questo modo il Pd contraddice il suo voto del 2012. È il sintomo di un malessere che cova, represso; e che riaffiora. D'Alema parla di «risultati insoddisfacenti del governo» e ricorda di essere «sempre stato contrario al doppio incarico di segretario Pd-premier»: tema insidioso e tarato su Renzi. Il fatto che il presidente del Consiglio non smetta di ricordare il trionfo del partito alle europee di maggio costituisce una sorta di ammonimento ai suoi critici. Serve a sottolineare un rapporto diretto con l'opinione pubblica che oltrepassa le lealtà degli apparati del partito.

Il problema è capire se la cosiddetta «luna di miele» si perpetua, come sembra dire Palazzo Chigi additando i risultati che sostiene di avere raggiunto o di poter afferrare; o se l'affanno dell'economia ha cominciato a guastarla, rianimando chi finge di appoggiarlo. Il Movimento 5 Stelle martella sulla tesi dell'Italia che affonda, oberata dalle tasse. FI asseconda e incalza il premier. Ma il timore che le cose possano prendere una piega negativa si avverte nelle parole di Pier Ferdinando Casini, dell'Udc, finora suo difensore. Renzi «ha il pallino in mano, glielo abbiamo dato. Ma ora bisogna passare dalle parole ai fatti», avverte: come se quelli rivendicati finora non fossero tali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acquisti con il cellulare business da 5 miliardi E ora irrompe Apple

In Italia molti accordi carte di credito-operatori
Ma con l'iPhone 6 le banche saranno scavalcate

LE PAROLE

POS CONTACTLESS

Point of sale, i ricevitori che negozianti, ma anche biglietterie automatiche o distributori riescono a connettersi con i telefonini via onde radio

NEAR FIELD COMMUNICATION

È necessario che i telefonini abbiano uno speciale chip NFC perché la propria carte telefonica possa essere utilizzata come borsellino

LE APP

Serve scaricare l'app del proprio operatore telefonico o di Apple o Google che conserva i dati personali quelli della carta di credito

Per transazioni sotto i 25 euro basterà avvicinare il telefonino al Pos senza Pin o firme

ALESSANDRO LONGO

ROMA. Apple entra nel mondo dei pagamenti via cellulare, scompaginando un Risiko di accordi tra operatori mobili e banche italiane che stava prendendo forma. I possessori del nuovo iPhone (il sesto, della serie) potranno caricare i dati della carta di credito (Visa, Mastercard e American Express) direttamente sull'account iTunes dell'utente. Finora invece in Italia è stato possibile usare questi servizi solo a fronte di un accordo tra la propria banca e il proprio operatore mobile. «Se davvero Apple permetterà di fare tutto tramite iTunes, significa che per la prima volta sarà possibile pagare in Italia con il cellulare saltando la propria banca e il proprio operatore mobile», spiega Valeria Portale, che si occupa di questi temi presso gli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano.

Invece banche e operatori — finora indisturbati — stavano per spartirsi un mercato potenzialmente

promettente. Il transato dei pagamenti mobili «di prossimità», cioè nei luoghi fisici, sarà di un miliardo

di euro l'anno prossimo, per poi decollare a 5 miliardi di euro nel 2016, secondo il Politecnico. La stima di quest'anno è di «alcune centinaia di migliaia» di utenti che pagheranno in questo modo. Basta avvicinare il proprio cellulare (se abilitato al servizio) a un terminale Pos (solo quello di tipo «contactless»). Così avviene in automatico il pagamento con la carta di credito associata al servizio. Per le transazioni inferiori ai 25 euro non c'è nemmeno bisogno di inserire il pin della carta.

«Di fatto è un mercato che parte quest'anno, grazie agli accordi in corso tra i soggetti italiani e anche alla mossa di Apple», spiega Portale. Finora è stato possibile pagare in questo modo con i modelli delle altre marche, Samsung, Nokia, Huawei, Htc, Lg, Sony. Cioè quelli abilitati alla tecnologia Nfc (Near field communications), utilizzata per scambiare i dati della carta con il Pos.

Nonostante questa ricchezza di smartphone disponibili, ad oggi per un utente italiano sono limitate le possibilità di utilizzare effettivamente i servizi di pagamento mobile. Dobbiamo abilitare il cellulare tramite un'app speciale, su

smartphone, e poi utilizzarla solo con specifiche carte di credito. Possiamo usare l'app Tim Wallet solo con carte di credito Tim Smart Pay (Visa) e di Banca Mediolanum; l'app Vodafone Wallet solo con la prepagata di Vodafone (Mastercard). L'app di Intesa San Paolo funziona con sim di Tim e Noverca. Quella di Poste Mobile solo con conti Bancoposta. La situazione migliorerà presto: da Telecom fanno sapere che Tim Wallet supporterà le carte di Ubi Banca e Bnl, entro fine mese. Vodafone sta lavorando ad accordi con le principali banche, a partire da Mediolanum. Accordi in corso anche per Poste, per Wind (con un lancio previsto nel 2015) e per 3 Italia («tra fine 2014 e inizi 2015», fanno sapere dall'operatore).

Negli Stati Uniti è possibile da tempo pagare in Nfc grazie all'app di Google («Wallet») e qualsiasi carta di credito. Peccato però che questo servizio non funzioni da noi. Bisognerà vedere se Apple romperà davvero i recinti del mercato italiano o se per ora si limiterà a lanciare il servizio negli Usa. Nel caso, toccherà ancora aspettare le mosse di banche e operatori, che potranno brindare al pericolo scampato.

© HIPHOTO/KONE-RISERVA



**VODAFONE WALLET**

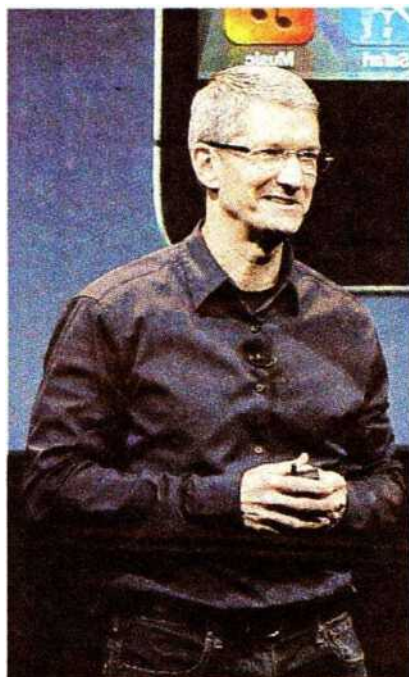
Pagamenti possibili con la prepagata Mastercard di Vodafone in arrivo altri accordi con le principali banche a partire da Mediolanum

**TIM WALLET**

Supporterà carte Ubi banca e Bnl entro fine mese
Già attiva con le carte Visa Tim smart pay e banca Mediolanum

**WIND 3 E POSTE**

Poste mobile è collegata ai correntisti Bancoposta Wind e 3 annunciano accordi nel corso del 2015



L'orgoglio della moda per salvare il commercio e rilanciare lo shopping

Lusso, nuovi negozi ma pesa l'embargo di Putin
Saldo negativo tra aperture e chiusure, e non è finita

La sfida della moda per mettere un freno al crollo dei consumi

- > L'effetto Russia e la crisi fanno chiudere i negozi
- > Ma il Quadrilatero rilancia con nuovi marchi
- > E in Buenos Aires più 10%: "Conquistiamo i turisti"

LE FAMIGLIE

"Tartassate dalla pressione fiscale, spendono il necessario e non rinnovano il guardaroba"

I TURISTI

"Il fatturato di Montenapoleone vale 3 miliardi e per l'80 per cento è frutto di acquisti fatti dagli stranieri"

LAURA ASNAGHI

C'È GRANDE fermento in centro sul fronte del commercio. Boutique che si rinnovano, grandi griffe italiane e straniere che approdano nel Quadrilatero della moda e dintorni. Si moltiplicano i cartelli che annunciano ristrutturazioni in corso o gli "opening soon", ovvero le aperture a breve in vista dell'Expo e delle sfilate dedicate alla donna di metà mese. Nella mappa dello shopping sono quasi una ventina le variazioni: da Saint Laurent che arriva all'angolo tra via Spiga e via Sant'Andrea a Tory Burch che si conquista tre vetrine in via Spiga.

MA MILANO, grande polo di attrazione per il business della moda, fa anche i conti con la crisi economica, aggravata dalla defezione dei russi, fino a poco tempo fa i clienti più facoltosi della moda e ora messi in fuga dall'embargo di Putin sui prodotti europei. «Con questo panorama è difficile essere ottimisti — spiega

Renato Borghi, il presidente di Federtessile—. Già nei primi cinque mesi dell'anno c'è stato un calo del 14 per cento dello shopping dei russi, e se si pensa che rappresentano il 31 per cento del business che ruota intorno al "tax free", ci si rende conto dell'impatto che hanno sul bilancio dei negozianti di Milano».

Ma Borghi, nel tracciare uno scenario del commercio da qui a Natale, non dimentica di mettere in conto anche la scarsa propensione delle famiglie milanesi all'acquisto di prodotti che hanno a che fare con l'abbigliamento. «Tartassate come sono dalla pressione fiscale, spendono il necessario e non rinnovano il guardaroba — spiega — ma se vogliamo che l'economia riparta il governo deve fare passi concreti sul fronte del fisco. Troppe tasse rischiano di ammazzare il cliente e anche il commerciante».

Già ora si vedono gli effetti negativi della crisi. A Milano, nel primo semestre, tra aperture e chiusure di negozi, si registra un saldo negativo di 52 esercizi e si prevede che a fine an-

no arriveranno a quota centoventi. Borghi si dice «molto preoccupato» per le sorti del commercio milanese, che tra l'altro è uno dei più floridi a livello nazionale, grazie anche al contributo degli stranieri. «È un sentimento più che giustificato», ammette Guglielmo Miani, il presidente di via Montenapoleone, la strada riconosciuta, a livello internazionale, come la "regina dello shopping". «L'irrigidimento di Putin potrebbe creare gravi danni allo shopping milanese e in particolare a quello di alta gamma», spiega Miani, ricordando che il fatturato annuo di Montenapoleone vale 3 miliardi e per l'80 per cento è le-



gato ai turisti. «I russi, in particolare, amano il "made in Italy" griffato e nei nostri negozi arrivano a spendere fino a 500 milioni l'anno, una cifra ragguardevole che ora, per motivi politici, rischia di venire spazzata via». Per attutire il colpo, Miani ha già messo le mani avanti, con operazioni di marketing mirate agli asiatici ma anche agli americani che, di solito, snobbano Milano preferendo mete più classiche come Roma, Firenze e Venezia.

Più ottimista è invece il presidente di Ascobaires, Gabriel Meghnagi, consigliere di **Confcommercio** di Milano e Lombardia. «Il nostro corso — spiega —, che ha registrato un exploit del 10 per cento in più sui saldi, vive una stagione migliore rispetto ad altre strade commerciali perché qui abbiamo 300 negozi che offrono di tutto. Dal libro, all'abito, dal design al food. Un mix che ci è servito per attrarre molti stranieri: sono il 25 per cento dei nostri clienti e ci garantiscono il 50 per cento degli incassi». In corso Buenos Aires sono previste nel breve periodo 7 nuove aperture e 15 ristrutturazioni.

Invece all'ombra della Madonnina la situazione non è così brillante. «Visti i tempi duri, speriamo di sopravvivere alla crisi — dice Alessandro Prisco di Ascoduomo — Qui intorno, da via Mazzini a corso Italia, sono sempre più numerose le saracinesche abbassate. Navighiamo a vista e teniamo duro». «È vero, in questo periodo si lavora con grande fatica — ammette Rosangela Bistolfi, il presidente dei commercianti di De Angeli — ma non sarei così catastrofica. I negozi di qualità reggono e speriamo in un bell'inverno freddo che invogli agli acquisti». Francesco Novetti, il presidente di Asco Paolo Sarpi, incrocia le dita: «Con la valanga di tasse in arrivo, non c'è da stare allegri. Ma speriamo che qualcosa si muova in vista del Natale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI



BORGHI
Il presidente di Federtessile: «È difficile essere ottimisti. Lo shopping dei russi è già calato del 14 per cento l'impatto sui negozi è pesante»



MIANI
Il presidente dell'associazione di Montenapoleone: «Servono operazioni di marketing mirate agli asiatici ma anche agli americani»



MEGHNAGI
Il presidente di Ascobaires: «Viviamo una stagione migliore rispetto ad altri perché abbiamo 300 negozi che vendono di tutto»



NOVETTI
Presidente di Asco Paolo Sarpi: «Con la valanga di tasse in arrivo non c'è da stare allegri, ma speriamo che qualcosa si muova in vista del Natale»



PRISCO
Presidente di Ascoduomo: «Qui intorno, da via Mazzini a corso Italia, sono sempre più numerose le saracinesche abbassate. Teniamo duro»